ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA E SOCIALE
DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
FONTI · RICERCHE · TESTI
COLLANA DIRETTA DA LUIGI DAL PANE

9

FRANCO CAZZOLA

LA PROPRIETÀ TERRIERA NEL POLESINE DI S. GIORGIO DI FERRARA NEL SECOLO XVI

Ricerche sulla distribuzione della proprietà. Con l'apporto finanziario del Consiglio Nazionale delle Ricerche e sotto la direzione del prof. LUIGI DAL PANE

MVLTA PAVCIS AG

MILANO - DOTT. A. GIUFFRÈ EDITORE - 1970

Ricerche sulla distribuzione della proprietà. Con l'apporto finanziario del Consiglio Nazionale delle Ricerche e sotto la direzione del Prof. LUIGI DAL PANE.

1. *Catasti di Imola.*
2. *Catasto gregoriano nella Legazione di Ravenna.*
3. *Proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio.*

ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA E SOCIALE
DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
FONTI · RICERCHE · TESTI
COLLANA DIRETTA DA LUIGI DAL PANE

9

FRANCO CAZZOLA

LA PROPRIETÀ TERRIERA NEL POLESINE DI S. GIORGIO DI FERRARA NEL SECOLO XVI

Ricerche sulla distribuzione della proprietà. Con l'apporto finanziario del Consiglio Nazionale delle Ricerche e sotto la direzione del prof. LUIGI DAL PANE

MILANO - DOTT. A. GIUFFRÈ EDITORE - 1970

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

(1970) Soc. Tip. « Multa Paucis » - 21100 Varese, Via G. Gozzi, 29

PARTE PRIMA

1. *Premessa* (*). — Nell'accingerci ad esporre i risultati di un'indagine sulla distribuzione catastale della proprietà terriera, ci sembra corretto richiamare qui, brevemente, i limiti entro cui va circoscritta. Appare infatti difficile, volendo studiare quantitativamente i caratteri dell'appropriazione del suolo in un determinato periodo storico, sottrarsi al dovere di precisare obbiettivi ed indirizzi seguiti nella ricerca e di collocare nel loro giusto valore il tipo di fonti utilizzate.

Non è nostra intenzione, nè pare opportuno in questa sede, entrare nel merito delle più dibattute questioni metodologiche sollevate dall'estendersi in Italia delle ricerche sulla storia della proprietà terriera. Non possiamo tuttavia fare a meno di indicare alcuni dei più grossi ostacoli, di merito e di metodo, coi quali è stato necessario scontrarsi nel corso della ricerca.

Innanzi tutto il problema delle fonti. I dati ricavabili dai registri catastali e dalle eventuali fonti accessorie, per quanto perfezionata sia la tecnica della loro compilazione, saranno difficilmente in grado di fornirci più notizie di quante il legislatore fiscale dagli atti di una rilevazione catastale si proponesse di ritrarre. In ogni caso sussiste quindi il problema della loro integrazione, come è stato a più riprese messo in evidenza (1).

(*) Non posso sottrarmi al dovere di ringraziare il Prof. Luigi Dal Pane, sotto la cui direzione ho condotto la presente ricerca, e gli altri professori e assistenti dell'Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università di Bologna. A tutti sono debitore di utili insegnamenti e di preziosi consigli, scaturiti nel corso di feconde discussioni e durante una fruttuosa e stimolante comunanza di lavoro. A me vada la responsabilità di non aver saputo trasferire in questo lavoro quanto di positivo è uscito in questi anni dalla comune esperienza. La rilevazione dei dati è stata effettuata dalla signora Giovanna Ballotta che qui ringrazio.

(1) L'importanza delle fonti fiscali, e dei catasti in particolare, viene sottolineata ormai unanimemente dalla storiografia economica, sia pure nella

Ma se difficile si presenta la corretta utilizzazione di documenti fiscali che sono il frutto di tecniche di rilevazione relativamente moderne (ad es. i catasti geometrico-particellari a stima peritale del XVIII secolo), ancora più complessa e problematica appare la possibilità di utilizzare in modo corretto fonti più antiche ed alquanto più rozze, come generalmente sono gli *estimi*. Visto che di regola la compilazione dei libri d'estimo perseguiva lo scopo pratico di fornire una valutazione complessiva della ricchezza del contribuente, ritroveremo in essi sommati e mescolati insieme i valori relativi al patrimonio fondiario con quelli che rappresentano invece un reddito monetario risultante da eterogenee attività economiche e dai più svariati rapporti giuridici (2).

Questa constatazione ci riporta nel pieno di una seconda non meno viva questione, che consiste nell'aprirsi di una alternativa fra due differenti tipi di obbiettivi conoscitivi conseguibili con l'esecuzione della ricerca catastale.

---

diversità degli intenti e nella varietà degli indirizzi. Cfr. G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia. Progressi e lacune*, Bari, 1957, pp. 74-77; L. DAL PANE, *Orientamenti e problemi della storia dell'agricoltura italiana del Seicento e del Settecento*. Comunicazione tenuta al X Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma 8 sett. 1955), pubblicata in « Riv. Storica Ital. », 1956, fasc. 2, ed ora apparsa in L. DAL PANE, *La storia come storia del lavoro*, Bologna, 1968; sull'importanza delle carte catastali per lo studio dell'« anatomia del territorio » e sulla loro utilizzazione come « punto di partenza obbligatorio » per una storia agraria cfr. M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, II ediz., Paris, 1955, vol. I, p. XI; le più importanti questioni metodologiche e i precisi limiti posti alla ricerca dal tipo di fonti catastali utilizzate vengono brevemente ma lucidamente affrontati da R. ZANGHERI, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese* (1789-1804), Bologna, 1961, pp. VIII-IX; sostanzialmente concorde con questa impostazione si è mostrato M. MIRRI (*Recensione* a: R. ZANGHERI, *La proprietà terriera*, cit., in « Critica Storica », a. III (1964), fasc. 5, pp. 652-53); ad alcuni problemi di metodo nelle ricerche sulla distribuzione della proprietà terriera fa cenno anche M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, 1963, p. 140; inoltre, L. DAL PANE, *Per una storia dell'agricoltura italiana*, in « Riv. di storia dell'agricoltura », III (1963), n. 1, pp. 8-10; U. MARCELLI, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Cisalpina*, Bologna, 1967, pp. 9-12.

(2) Cfr. L. DAL PANE, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano, 1965, p. 15; G. MIRA, *I catasti e gli estimi perugini del XIII secolo*, in « Economia e Storia », 1955, n. 1, pp. 80-81.

Un primo obbiettivo, scientificamente valido, per addentrarsi nello studio degli estimi potrebbe essere il tentativo di procedere alla ricostruzione della distribuzione della ricchezza fra le diverse categorie di contribuenti il cui nome compare fra gli estimati. È il caso di tutte quelle ricerche che assumono come campo particolare di indagine la vita economica e sociale delle città e degli stati italiani nel Medio Evo e nei primi secoli dell'età moderna. In tali indagini una conoscenza specifica del modo in cui è distribuita la proprietà della terra entrerà come componente certamente primaria, ma non esclusiva, e talvolta semplicemente sussidiaria.

Ci sembra tuttavia che all'esame degli estimi si possa essere indotti anche da una seconda serie di esigenze conoscitive, altrettanto valide e non meno interessanti. Sforziamoci infatti, per un istante, di capovolgere l'angolo di visuale e di trasferire il nostro punto di osservazione oltre la cerchia delle mura, nelle campagne e all'interno del mondo rurale. Sotto questa nuova luce, la stessa cifra, lo stesso nome che andremo trascrivendo dagli antichi libri dell'estimo cominceranno ad assumere immediatamente un diverso significato.

Mentre con la prima impostazione ciò che emerge dalla rielaborazione dei dati catastali finisce per presentarsi sotto la veste di *dato* (ricchezza, patrimonio, capacità contributiva, ecc.), muovendoci con la seconda angolazione tenderemo invece a mettere in particolare evidenza ciò che si configura come *rapporto*: fra l'uomo e la terra da un lato, fra uomo ed uomo dall'altro. Ne discende che l'obbiettivo della ricerca non è più ora la distribuzione della proprietà terriera in quanto aspetto — importante fin che si vuole, ma pur sempre aspetto — di una certa distribuzione della ricchezza. Lo scopo fondamentale è ormai diventato un altro: lo studio specifico della distribuzione della proprietà terriera come base insostituibile per la conoscenza dei rapporti di produzione nelle campagne (3).

---

(3) R. Zangheri, *La proprietà terriera*, cit., p. VII. Questo lavoro era già in bozze quando sulla *Rivista Storica Italiana* si è aperta la discussione fra M. Berengo e G. Porisini a proposito di ricerche sulla storia della proprietà. Dei frutti di tale discussione non abbiamo quindi potuto tenere conto. Cfr. M. Berengo, *A proposito di proprietà fondiaria*, in « Riv. Storica Ital. », LXXXII (1970), fasc. I, pp. 121-147; G. Porisini, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, in « Riv. Storica Ital. », LXXXII (1970), fasc. II, pp. 374-383.

La relazione fra l'uomo e la terra, infatti, si presenta ad un tempo come relazione fra proprietario terriero e colono, fra proprietario terriero e salariato, fra proprietario di terreni coltivabili e detentore di capitali monetari, e via dicendo.

Si potrà obbiettare, non a torto, che conoscere come è distribuita la proprietà in un dato periodo non significa ancora avere individuato l'intreccio e la struttura dei rapporti di produzione, che sono, proprio in quanto rapporti fra uomini, tanto più complessi, contradditori e ricchi di sfumature. Se questo è vero, è tuttavia altrettanto vero che non ci potremo avvicinare alla conoscenza dei rapporti che legano uomo ad uomo nel mondo materiale della produzione, nè alla percezione del loro sviluppo, se in primo luogo non saremo riusciti ad individuare, almeno in via approssimata, una fondamentale distinzione: fra coloro che possiedono e coloro che non possiedono i mezzi coi quali viene attuata la produzione stessa. E ci sembra che ciò sia tanto più importante, in quanto la ricerca abbia come oggetto l'agricoltura e la produzione agricola, in un periodo in cui queste costituiscono la base e il punto di riferimento di tutta l'attività economica.

Spingendoci più oltre nell'analisi, cominceremo ad avvertire l'esistenza di un profondo abisso economico, sociale, politico e culturale, che divide il proprietario di grandi estensioni di superficie produttiva dal proprietario di poche staia di terra coltivabile. Se le fonti catastali ci permetteranno di individuare con sufficiente precisione sia l'uno che l'altro, avremo scoperto, per intanto, le dimensioni di una seconda discriminante sociale ed economica: fra coloro che applicano alla terra che possiedono la forza delle proprie braccia e coloro che sulla propria terra fanno applicare la forza-lavoro altrui.

Queste fondamentali divisioni, che hanno operato ed operano tuttora in una società divisa in classi, sono certamente percepibili senza per questo dover ricorrere allo studio dei dati catastali. Ci sembra tuttavia che solo questi ultimi siano le fonti più idonee e più immediate per cominciare ad apprezzare i contorni quantitativi della divisione in classi della società rurale. A condizione che, ripetiamo, non si pretenda di ricavare da tali dati molto più di quanto la loro natura è in grado di offrire.

Le considerazioni sopra fatte, è bene dirlo, intendono introdurre il vero nucleo del problema che abbiamo avuto di fronte nell'accin-

gerci alla rilevazione dei dati di un documento catastale cinquecentesco: la limitazione territoriale dell'indagine. I risultati qui pubblicati si riferiscono ad una parte sola del territorio ferrarese, quantunque la più importante dal punto di vista agricolo-produttivo. Ci troviamo quindi nella necessità di svolgere qualche ulteriore osservazione.

Nel proporre una distinzione fra obiettivi conoscitivi differenti, con un conseguente spostamento di valori nella problematica della ricerca, non si è certamente inteso sostenere che le due possibili angolazioni siano esattamente delimitabili e tanto meno separabili logicamente, mirando ciascuna a fornire l'immagine di diversi aspetti di un'unica realtà e ad illustrare componenti distinte di un unico processo.

Tuttavia, il problema della ristrettezza del campo di indagine si presenta con ben diverso rilievo a seconda che lo studioso si muova nell'ambito dell'una o dell'altra visuale. In altre parole, tanto più pericolosa ci sembra la limitazione dell'area geografica su cui si intende eseguire la ricerca, quanto più prevarrà come obiettivo quello di conoscere la distribuzione della ricchezza. Meno gravida di conseguenze negative potrà essere invece tale limitazione qualora prevalente sia la preoccupazione di scoprire il nesso fra un certo tipo di distribuzione e di concentrazione della proprietà terriera e un determinato assetto dei rapporti di produzione nell'agricoltura. Cercheremo di illustrare tutto ciò con alcune esemplificazioni.

L'esame di quel particolare tipo di fonti che sono gli estimi ci porta intanto ad una prima basilare constatazione: fra i cespiti patrimoniali della maggior parte degli estimati è la terra ad avere il ruolo centrale. Ne consegue che, di regola, il possesso della terra costituisce la base su cui sono fondati il prestigio sociale, la potenza economica ed il peso politico degli appartenenti alla classe dominante. L'ipotesi dell'esistenza di un rapporto molto stretto fra possesso della *terra* e appartenenza alla classe dirigente della società (o almeno possibilità di farne parte) si presenta tanto più valida se richiamiamo alla mente alcuni caratteri generali del periodo storico cui risalgono le nostre fonti, la seconda metà del secolo XVI. È il periodo in cui viene accentuandosi quel processo da alcuni definito di « rifeudalizzazione » dell'economia agraria italiana e caratterizzato, fra l'altro, dal deflusso

verso le campagne di ingenti quote dei capitali accumulati dai mercanti e dai banchieri del Rinascimento (4). Per questi motivi, anche volendo limitarsi allo studio della distribuzione della ricchezza, occorrerà tuttavia, in un modo o nell'altro, fare i conti con la distribuzione della proprietà terriera.

Nei primi tre secoli dell'età moderna tre sono di regola le categorie sociali che detengono la maggior parte della superficie coltivabile sotto forma di proprietà privata: la nobiltà, la Chiesa e la borghesia cittadina, ovvero, per evitare di cadere in equivoci terminologici, i laici non nobili.

Appare intanto evidente che, parlando di proprietà privata, intendiamo tenere presente più l'aspetto economico che quello strettamente giuridico; riteniamo cioè di poter definire come proprietà tutte le forme di possesso pieno ed esclusivo della terra, anche se quest'ultima è gravata da vincoli ed oneri, che, a rigore, dovrebbero rendere impossibile la trasformazione del semplice possesso in un vero e pieno rapporto giuridico di proprietà.

Supponiamo ora di interessarci alla distribuzione della ricchezza fra gli estimati di una città italiana del Cinquecento o del Seicento. La concentrazione di grandi possedimenti fondiari nelle mani dell'una o dell'altra delle categorie sociali menzionate più sopra ha certamente un preciso significato economico e sociale, non solo in virtù del potere o dell'influenza politica che il possesso della terra è in grado normalmente di conferire, ma anche in considerazione dei rapporti produttivi che si vengono ad instaurare fra la classe proprietaria ed i ceti intermedi e subalterni. Evidentemente, la classe dei nobili sarà la prima ad attirare la nostra attenzione.

---

(4) C. M. Cipolla, *Il declino economico dell'Italia*, in *Storia dell'economia italiana. Saggi di storia economica* (a cura di C. M. Cipolla), vol. I, Torino, 1959, p. 605; P. Villani, *Il capitalismo agrario in Italia* (sec. XVII-XIX), in « Studi Storici », VII (1966), n. 3, pp. 472-473; R. Romano, *L'Italia nella crisi del secolo XVII*, in « Studi Storici », IX (1968), n. 3-4, pp. 730-736; cfr. anche la rassegna di G. Quazza, *L'età della decadenza nella storiografia del dopoguerra*, in « Studi Storici », IX (1968), n. 1, pp. 65-68; R. Ciasca, *Storia delle bonifiche nel Regno di Napoli*, Bari, 1928, p. 36; A. de Maddalena, *L'immobilizzazione della ricchezza nella Milano spagnola: moventi, esperienze, interpretazioni*, in « Annali Ist. Storia econ. e sociale Univ. Napoli », VI (1965), p. 42.

Proprio a questo punto comincia però ad apparire ben chiaro il limite che deriva dall'aver circoscritto — volontariamente o per motivi inerenti alle fonti — l'ambito della ricerca ad un solo comune, o gruppo di comuni, o anche ad un intero territorio soggetto ad una stessa Signoria. Infatti, la presenza di *proprietà forestiere*, per gran parte nobiliari, rilevata ad esempio nei dominî della Serenissima, nel Bolognese e in misura notevole anche nel Ferrarese (5), è una prima realtà con cui occorre fare i conti. I possedimenti ferraresi relativamente modesti di un Bentivoglio, o di un Contarini, non possono farci trascurare il fatto che la potenza politica ed economica di queste due casate si presenta in strettissima relazione con il loro patrimonio fondiario complessivo, sparso in territori e stati diversi. Ecco che allora, per concludere l'esempio, dire che la dimensione media dei patrimoni fondiari dei nobili nel Ducato di Ferrara è di 100 ettari, o di 200, o quant'altro, potrebbe non avere molto senso. Lo schema classificatorio adottato rivelerebbe la propria incapacità a cogliere una realtà che eccede i confini territoriali prescelti e costringerebbe in una angusta dimensione quantitativa aspetti qualitativi e sociologici di ben più vasta portata.

In definitiva, ponendo ad oggetto dell'indagine la distribuzione e la concentrazione della ricchezza, occorrerà tener conto del fatto

(5) D. Beltrami, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'Età Moderna*, Venezia-Roma, 1955, p. 53; Id., *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma, 1961, pp. 112-116; documenti concernenti investiture fatte dal vescovo di Ferrara a nobili veneziani nel '300 sono in V. Lazzarini, *Possessi e feudi veneziani nel Ferrarese*, in « Miscellanea in onore di R. Cessi », vol. I, Roma, 1958, pp. 213-232; i problemi giuridici e fiscali derivanti dalla presenza di consistenti proprietà forestiere nel territorio ferrarese vengono aggravandosi nel secolo XVIII, sfociando alla fine in un vero e proprio conflitto politico fra classe dirigente locale e amministrazione centrale pontificia; documenti e memorie sulla questione sono in Archivio di Stato di Ferrara (ASFE), *Miscellanei Ferraresi* dell'abate Migliori, tomo 4°, nn. XLVIII-L; tomo 8°, n. XVII, tomo 4°, n. XLIV; il primo gruppo di carte si riferisce agli anni 1746-50, il secondo al 1758 ed il terzo al 1780; un elenco dei proprietari forestieri con l'ubicazione delle rispettive possidenze sta in ASFE, *Miscellanea varia* di Pietro Folchi, *Promemoria sulla tassa della forensità*, 12 marzo 1787, ms. vol. n. 296 della Biblioteca dell'Archivio di Stato. Nel 1576 anche ecclesiastici forestieri risultavano proprietari di terreni nel Polesine di S. Giorgio: Il vescovo di Adria possedeva circa 87 ettari a Massafiscaglia e il vescovo di Chioggia circa 42 ettari a Parasacco e Medelana.

che molto spesso la grande proprietà è frazionata e che, pertanto, sarà necessario assumere serie di dati molto più ampie ed estendere la ricerca ben oltre i limiti entro cui ci si era proposti di restare.

Un secondo rilevante problema metodologico, sempre relativo all'aspetto delle ricerche catastali fin qui trattato, si incontra in sede di classificazione e di valutazione critica della massa dei dati raccolti, specialmente allorchè si procede alla suddivisione delle varie partite catastali per classi di ampiezza. Anche in questo caso, limitarsi ad una operazione meramente quantitativa di ripartizione dei dati rilevati, senza affrontare un discorso sulla realtà sociologico-politica, e quindi anche economica, che sta a monte dei dati stessi, può condurre alla elaborazione di tabelle che sono, in sè, sterili di significato. La intuizione ci dice invece, specie a proposito di proprietà nobiliare, che il reale peso economico e sociale viene esercitato non tanto dai singoli proprietari isolatamente presi, quanto dal gruppo, o casata, di cui essi fanno parte. Ad esempio, i singoli componenti di famiglie come quelle degli Estensi Tassoni, dei Costabili, dei Bevilacqua, possiedono ciascuno parti trascurabili della terra goduta dalla loro classe nel suo complesso. Se procediamo al raggruppamento dei dati *per famiglie,* invece, ci accorgiamo che queste tre casate nobili ferraresi primeggiano sulle altre per vastità di possedimenti.

Resterebbe in tal caso da dimostrare in quale grado e in quale modo si manifestasse la solidarietà di gruppo fra i singoli componenti della famiglia. Nè il lavoro potrebbe arrestarsi a questo punto, ma dovrebbe indagare l'influenza dei vincoli di parentela, istituiti e normalmente favoriti fra gruppo e gruppo, sui movimenti di concentrazione o di dispersione della proprietà nobiliare stessa; individuare il titolo di possesso dei beni in questione (allodiali, feudali, enfiteutici, ecc.) e i gravami di varia indole ad essi relativi; scoprire gli eventuali privilegi derivanti dal legame con il potere politico, e via dicendo (6).

Se si assume invece come obbiettivo scientifico prevalente quello di delineare un profilo strutturale dell'agricoltura, non solo da un

(6) Cfr. D. Beltrami, *Forze di lavoro*, cit., p. 128: « In ogni caso, per identificare il nesso che corre fra ricchezza fondiaria e rilievo politico della nobiltà dominante è necessario riferirsi alla casata, perchè ben di rado le fonti indicano se il singolo patrizio appartiene a questo o quel ramo ».

punto di vista agronomico (distribuzione delle colture, qualità dei terreni, ecc.), ma anche dal punto di vista dei rapporti di produzione, specie se visti in stretta connessione col regime della proprietà, in tal caso la limitazione dell'ambito spaziale della ricerca può essere più giustificata. Ciò non significa che i problemi da affrontare siano semplificati.

Conoscere come è distribuita la proprietà fondiaria, fra quali classi e gruppi sociali; mettere in rilievo le classi di ampiezza dei possessi che presentano maggiore importanza economica; scoprire in quale modo si ripartiscano le colture, significa prendere in considerazione una sola faccia della medaglia. L'altra faccia è costituita dal mondo di coloro che rimangono esclusi dalla proprietà, ma che con essa entrano in un rapporto socialmente e storicamente determinato — necessario direbbe Marx — in quanto forze produttive e componente essenziale del rapporto di produzione nell'agricoltura. Le carte catastali quasi mai ci parlano delle forze di lavoro subordinate, del loro rapporto con la classe dei proprietari del suolo, dei mezzi di produzione da esse impiegati, della dimensione produttiva in cui si trovano ad applicare energie fisiche e cognizioni tecniche.

Tanto per fare un esempio, ricostruire la distribuzione delle colture con il solo ausilio dei dati catastali può condurre a risultati di scarsissimo significato se non si ha contemporaneamente di mira la individuazione, precisa quanto è possibile, del tipo di unità produttiva predominante in un dato periodo. In un sistema agrario ove maggior peso ha il rapporto di tipo colonico diventa imprescindibile la delimitazione dell'*azienda agricola* (podere, possessione, ecc.), in quanto unità economico-tecnica ed agronomica nel cui ambito trova applicazione il lavoro della famiglia colonica e di altre eventuali forze di lavoro agricole. In molti casi le dimensioni dell'azienda agricola, in termini di superficie agraria concretamente utilizzabile, non coincidono con quelle risultanti dalle partite catastali per il rapporto giuridico di proprietà. Una proprietà spesso fa capo a molteplici unità produttive, talora anche molto diverse fra loro per ampiezza e per caratteristiche agronomiche e tecnico-economiche; viceversa, due o più proprietà qualche volta possono dar luogo ad un'unica azienda, se

ciò venga richiesto da particolari esigenze della produzione, dalla forma di conduzione stessa, da altri fattori variabili da zona a zona, ecc.

Volendo dunque utilizzare la storia della proprietà come base per un discorso più generale di storia dell'agricoltura, il che rientra nelle nostre intenzioni, sarà necessario integrare la elaborazione dei dati con una analisi dei rapporti produttivi, che metta in relazione proprietà e forze di lavoro, distribuzione delle colture e fattori ambientali, rapporti giuridici e forze produttive, sviluppo della tecnica e dinamica dei movimenti sociali, e via dicendo.

Le considerazioni qui brevemente svolte, ed altre che si potrebbero fare circa il valore delle ricerche sulla distribuzione della proprietà terriera, consiglierebbero di non trarre dai dati raccolti ed elaborati alcuna conclusione che possa dirsi assodata e pienamente valida, se ad essa non farà seguito una approfondita analisi dell'intero contesto sociale, economico e politico ferrarese. D'altra parte, se si eccettua la meritoria opera di Mario Zucchini (7), ben pochi sono i punti di appoggio storiografici cui è possibile appellarsi per un discorso sulle strutture agricole del Ducato Estense nei primi secoli dell'età moderna.

Non resta dunque altra scelta che presentare questi primi dati sulla distribuzione della proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara come contributo iniziale, a carattere documentario più che interpretativo, mettendoli a disposizione per una ricostruzione storica della realtà sociale ed economica delle campagne ferraresi nell'età moderna.

Cercare di comprendere, infatti, se e in che modo una certa distribuzione della proprietà terriera sia in relazione al diffondersi nel Ferrarese di quella particolare forma di conduzione agricola che fa capo al contratto di *boaria*, e al costituirsi graduale di una unità colturale tipica come il *versuro*, non è certo compito che può essere affrontato in questa sede. Altre ricerche e ben altre fonti sono necessarie per gettare luce sulle origini e sulle fasi di sviluppo di questa

---

(7) Occorre riconoscere a M. Zucchini il merito di aver dato l'avvio alle ricerche sulla storia dell'agricoltura ferrarese. Tra i numerosi saggi finora pubblicati citeremo in seguito solo quelli che hanno maggiore attinenza con i problemi trattati, rinviando per il resto al recente volume M. Zucchini, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli*, Roma, 1968, in cui vengono sistemati organicamente i frutti degli studi precedenti.

fondamentale trasformazione dei rapporti produttivi, sociali e tecnico-agronomici della agricoltura ferrarese. Altre strade occorre percorrere se si vuole capire quale fosse il senso di marcia di un processo evolutivo altamente contradditorio, quali i rapporti di forza fra innovatori e conservatori, quali, in definitiva, i rapporti di classe e la dinamica del loro sviluppo (8).

Riteniamo inoltre utile, a conclusione di questa premessa, accennare ad un fatto la cui importanza non può essere sottovalutata.

Nella seconda metà del secolo XVI la struttura fondiaria del territorio ferrarese diviene protagonista di una delle più imponenti trasformazioni che la storia dell'agricoltura abbia mai conosciuto: la bonificazione del Polesine di S. Giovanni Battista, il comprensorio più grande del Ducato di Ferrara, ad opera del duca Alfonso II e di altri personaggi del mondo finanziario italiano (9).

---

(8) Il problema dell'origine del contratto di boaria e del suo rapporto con il *versuro* (unità produttiva di ampiezza variabile dai 25 ai 32 ettari) rimane tuttora irrisolto dando origine a divergenti e opposte valutazioni, soprattutto a proposito della storia agricola e sociale ferrarese dell'Ottocento. Ad esempio, A. Roveri, *Socialismo e sindacalismo nel Ferrarese (1875-1915)*, in « Annuario dell'Ist. Stor. Ital. per l'età moderna e contemporanea », vol. XV-XVI (1963-64), Roma, 1968, pp. 172-76, interviene sulla questione sostenendo il carattere *regressivo* del contratto di boaria, criticando le opposte affermazioni di C. Poni, *Gli aratri e l'economia agraria nel Bolognese dal XVII al XIX secolo*, Bologna, 1963, pp. 66-68. A nostro avviso, fino a quando non sarà storicamente spiegato *perchè* sorge il contratto di boaria, nessun giudizio definitivo circa la « progressività » o la « regressività » di questo rapporto contrattuale potrà essere formulato. Sull'argomento rimane di utile consultazione il libro di P. Niccolini, *La questione agraria nella provincia di Ferrara*, Ferrara, 1907; dello stesso autore v. anche *L'agricoltura ferrarese. Cenni storici*, Ferrara, 1939; non ci sembra invece cogliere il vero nucleo della questione M. Zucchini, *Il contratto di boaria nel Ferrarese nei secoli XVIII-XIX*, in « Riv. di economia agraria », XII (1957), n. 3; Id., *Storia del versuro ferrarese*, in « Georgici ferraresi del passato », Bologna, 1968, pp. 15-31.

(9) La storia della Grande Bonificazione Estense non ha ancora trovato posto in una trattazione ampia ed organica che ne metta in evidenza gli aspetti tecnici, finanziari, sociali ed economici. Richiamiamo qui i lavori di L. Fano, *Cenni storici sulle bonifiche ferraresi*, Ferrara, 1910; Id., *La Grande Bonificazione Ferrarese*, Ferrara, 1910; Id., *Una grande opera di bonificazione attraverso i secoli*, Ferrara, 1927, sulle cui linee si è mosso A. Braglia, *La Grande Bonificazione Ferrarese. Secolo XV - Secolo XX*, Ferrara, 1955; sullo stesso argomento, ma senza sostanziale ampliamento del campo di indagine, si pos-

Il colossale investimento di capitali per l'attuazione di un nuovo e completo sistema di raccolta e di scolo delle acque; l'impiego in massa di mano d'opera per la realizzazione delle opere di canalizzazione e delle opere secondarie (strade, ponti, chiaviche e altri manufatti); la redistribuzione delle terre prima paludose fra gli antichi proprietari e coloro che avevano investito i capitali e la conseguente mobilitazione di migliaia di ettari di terreno, sono tutti fenomeni la cui importanza deve essere ancora pienamente valutata, a cui tuttavia non è possibile negare la capacità di provocare modificazioni anche profonde nella struttura fondiaria ed agraria del restante territorio ferrarese.

Molti intestatari di proprietà del Polesine di S. Giorgio, oggetto della presente indagine, possedevano terreni anche nel Polesine di S. Giovanni Battista. Non è pensabile che in un periodo di rapidi trapassi di proprietà, di trasformazioni agrarie e di investimenti produttivi in un comprensorio, le aree geograficamente ed economicamente contigue non vengano anch'esse investite in qualche misura dalle modificazioni in atto. Non per nulla, proprio in quegli anni, si procede all'impianto del nuovo estimo civile nell'intento di ristabilire una base di imposizione fiscale che nel tempo si era talmente trasformata, specialmente per effetto dei passaggi di mano delle proprietà, da rendere impossibile o per lo meno ingiusto e sperequato il prelievo.

I dati qui pubblicati per il Polesine di S. Giorgio, in quanto relativi al periodo immediatamente successivo alla Grande Bonificazione estense, rappresentano una fotografia di una realtà agricola ancora instabile, coinvolta dalle trasformazioni dell'assetto fondiario degli ultimi decenni del Cinquecento. La scossa finale provocata dal sommovimento politico-istituzionale della devoluzione del Ducato alla

---

sono vedere i contributi di V. Peglion, *Le bonifiche ferraresi dal punto di vista agrario*, Ferrara, 1910 (che porta come introduzione il citato saggio del Fano, *Cenni storici*, ecc.) e di M. Ortolani, *Lineamenti geografici e storici delle bonifiche ferraresi*, in « Ferrara viva », anno I (1959), n. 2, pp. 31-41; cfr. anche A. Bottoni, *Appunti storici sulle rotte del basso Po*, Ferrara, 1873, pp. 58-59. Analoghi massicci investimenti di capitali nelle bonifiche idrauliche avvengono oltre il Po, nei territori della Repubblica di Venezia, nello stesso periodo; cfr. A. Ventura, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sulla accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII*, in « Studi Storici », IX (1968), n. 3-4, pp. 684-698.

S. Sede aprirà la fase di evoluzione meno rapida e di assestamento graduale delle strutture agrarie che caratterizzerà tutto il secolo XVII.

2. *Cenni sugli estimi del Ducato di Ferrara.* — Non molto possiamo dire sul sistema di estimazione in uso a Ferrara nel periodo comunale ed in quello successivo della Signoria Estense. Le pagine dedicate all'argomento dal Frizzi (10) e, in tempi meno lontani, dal Sitta (11) non sono certamente di grande aiuto per una conoscenza meno superficiale di questo importante aspetto della vita pubblica ed economica del comune di Ferrara. Il Cittadella, che pure ha fatto cenno agli estimi, ci avverte della perdita irreparabile, avvenuta agli inizi dell'800, delle principali fonti archivistiche, cioè dei libri dell'estimo stessi (12). Non sarà quindi granchè produttivo addentrarci qui in un esame analitico di ciò che in proposito è stato scritto o in una rassegna delle fonti archivistiche residue, dirette ed indirette, che durante le nostre ricerche abbiamo avuto modo di individuare.

Basterà accennare ai principi di funzionamento di questo importante strumento del sistema fiscale cittadino in base alle notizie desumibili dalle fonti normative e statutarie. Del resto, molte analogie possono essere istituite con i sistemi di estimazione in uso presso altre città dell'Italia settentrionale, stando alle risultanze delle numerose ricerche compiute sull'argomento (13).

---

(10) A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, II ediz., a cura di G. Laderchi, Ferrara, 1848, tomo 2°, pp. 305-307.

(11) P. Sitta, *Saggio sulle istituzioni finanziarie del Ducato Estense nei secoli XV e XVI*, Ferrara, 1891, pp. 26-52.

(12) L. N. Cittadella, *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti ed illustrate*, Ferrara, 1864, p. 191.

(13) Una bibliografia ampia sugli estimi nelle città italiane, ma costituita in prevalenza da opere che non hanno come oggetto immediato di studio le strutture agrarie è fornita da A. Tagliaferri, *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Milano, 1966, p. 19, nota 24. Per la nostra indagine, limitata allo studio della distribuzione della proprietà terriera, terremo invece presenti altre ricerche storiche condotte sui catasti. In particolare, oltre alle già citate opere di L. Dal Pane e di R. Zangheri, ci interessano i lavori sulla storia della proprietà nei territori contigui al Ferrarese, tra cui: G. Porisini, *Proprietà e colture nel Comune di Ravenna nel 1569*, in « Riv. di Storia dell'agricoltura », 1963, n. 1, pp. 28-30; Id., *La proprietà fondiaria nel Comune di Ravenna dal 1612-14 al 1659*, in « Economia e Storia », 1963, n. 2, pp. 201-239; Id., *La proprietà terriera nel Comune di Ravenna dalla metà del sec. XVI ai giorni nostri,*

Le norme principali per la formazione dell'estimo civile nel comune di Ferrara sono contenute in un codice membranaceo depositato presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara (14), suddiviso in 46 rubriche e in una parte aggiunta ed attribuibile ai primissimi anni del secolo XV, forse al 1401.

Tali statuti prevedono che ogni capo famiglia debba farsi iscrivere all'estimo mediante presentazione di denuncia scritta dei propri beni al *Massaro* della Contrada cittadina o al *Cavarzellano* della villa in cui risiede. Alcune categorie di persone vengono reputate esenti (soldati e familiari del Marchese senza beni immobili, carrettieri, facchini, brentatori, ecc.). Esenzioni parziali sono previste anche per altri gruppi sociali: professori di grammatica, giudici e medici con un patrimonio inferiore alle lire 200, ad esempio, non sono tenuti agli oneri di tipo personale, ma solamente a quelli reali; vedove, zitelle,

---

Milano, 1963; C. Rotelli, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, 1966; D. Beltrami, *Forze di lavoro*, cit.; A. Pino-Branca, *Il Comune di Padova sotto la Dominante nel sec. XV (rapporti amministrativi e finanziari)*, Venezia, 1934, pp. 67 e sgg.

(14) *Capitoli per l'estimo del Ducato*, ms. Classe I^a^, n. 740; questo codice viene menzionato dal Frizzi (*Memorie*, cit., tomo 2°, p. 307), che lo indica collocato nell'Archivio Comunale. Un'altra delle poche fonti rimaste, utile per comprendere come fosse congegnato il sistema di estimazione in uso a Ferrara in tempi anteriori al secolo XVI è il *Libro dell'antico Estimo dei Borghi*, ms. perg. di cc. 181 num., segnato LIB. II B, conservato in ASFE, Archivio Storico Comunale di Ferrara (ASCF), Lib. II°, n. 4, la cui compilazione fu terminata il 10 dicembre 1494. Riteniamo utile riportare qui un esempio di registrazione tratto dal libro stesso:

« *Bartholameus Ziponarius habet* unam petiam terre aratoriam cum pergolatis, juxta uno capite viam Communis, alio capite illos de Sandolis, uno latere Petrum Nigrisolum alio latere dictos de Sandolis;

2.3	——	15.0	——	34.5	1114.5 M.a 0 St. 16 Q.te 2 M.te 3 ½
40.0	——	27.0	——	1080.0	L. 0 sol. 15 den. 0

Et in dicto loco et confinibus pergol. pedes 600. Solvit usus nostris Ecclesiae S. Agatte libras tres et sol. decemseptem den. 6... ».

Come si vede, la partita catastale contiene la esatta misurazione dell'appezzamento, indicazione sull'ampiezza del terreno vitato e gli oneri (uso) gravanti sul possessore. Le misurazioni a sinistra sono lineari, in piedi ed once; quelle di destra sono di superficie, espresse in *moggia*, *stara*, *quarte*, *mezzette*. L'estimo è espresso in lire, soldi e denari. Il moggio ferrarese, formato di 20 stara, equivale ad ettari 2,174645; cfr. *Tavole di ragguaglio delle misure agrarie*, Roma, MDCCCXXVIII, vol. 2°, *Legazioni*.

orfani e miserabili in genere, con patrimonio inferiore alle 30 lire, rimangono esentati, oltre che da prestazioni reali, anche da quelle personali, ivi compresi i lavori di riparazione degli argini del Po (Rubr. III).

Tassative distinzioni vengono poi stabilite, specie per quanto riguarda la natura ed il luogo di esecuzione degli oneri comunitativi, fra *cives* (per nascita o privilegio) e *rustici*. Ciò per impedire sia ai cittadini di sottrarsi a certi obblighi fiscali facendosi passare per rustici, sia ai contadini di godere dei benefici connessi al possesso della cittadinanza.

Norme particolari regolavano anzi la possibilità che un *rusticus* tentasse di divenire cittadino facendosi iscrivere nell'estimo di una contrada e costruendosi quivi una casa. Lo scopo delle disposizioni era esplicito: *ne loca ruralia fructus uberes civitatibus adferentia ab presertim impinguatis rusticis deserantur* (Rubr. IX); e più avanti: *maledicta moderna rusticitas cum est audaci tumefacione sufulta que torvo more presumit sibi in signa civitatis asumere et sui vicinia defraudare* (Rubr. XV).

Sovrintendevano all'estimo alcuni Savi del Maestrato, i quali erano giudici competenti per tutte le controversie relative alla formazione dello stesso. Una volta presentate le denunce scritte, essi avrebbero convocato le persone estimate ed esaminato insieme con esse le singole parti della dichiarazione, accertando la sua corrispondenza con la verità. In caso di dubbi fondati, i Savi deputati all'estimo avrebbero potuto inviare tre, sei o più uomini per compiere un accertamento diretto, prendendo poi in considerazione tre diverse valutazioni della consistenza patrimoniale controversa: la massima, la minima e la media. Sulla base degli elementi di giudizio raccolti avrebbero poi provveduto alla assegnazione definitiva dell'estimo.

Gli statuti prevedono che gli estimi vengano rinnovati integralmente ogni 10 anni; ogni 5 anni si sarebbe invece provveduto alla loro *peradequatio* generale, cioè ad una revisione ed aggiornamento. L'iscrizione all'estimo aveva valore probatorio per il possesso dei beni immobili, fatto sempre salvo il diritto di dominio diretto del legittimo proprietario.

Oggetto della estimazione era il patrimonio complessivo; si cercava cioè di determinare la capacità contributiva dei cittadini sulla

base delle diverse componenti della loro ricchezza, di cui parte fondamentale era naturalmente la proprietà fondiaria. La determinazione della base imponibile variava in relazione a diversi elementi, tra cui la qualità dei terreni e delle colture, la distanza dalla città della villa in cui erano situati, la presenza di gravami sulla proprietà (livelli, censi, ecc.). Andavano poi a far parte della ricchezza tassabile anche altri cespiti di entrata: decime, settimi, quartesi, usi, livelli, feudi, affitti agrari e urbani, regalìe d'uso delle possessioni, affitti di molini, osterie, ecc. Tutte queste eterogenee componenti, in base a criteri di valutazione di volta in volta fissati (15), venivano ridotte ad unità di misura omogenee, dette *denari* o *denarini* d'estimo. La somma degli estimi di tutti i contribuenti diventava la base su cui ripartire gli oneri comunitativi, le *collette*. Il prelievo fiscale era una entità variabile, fissata preventivamente, a seconda delle esigenze finanziarie del Comune. Dividendo il fabbisogno finanziario annuale per l'estimo complessivo risultante dai libri si otteneva un coefficiente che stava ad indicare la somma di moneta effettiva da esigere per ciascun denarino d'estimo. L'imposizione di ciascun contribuente era determi-

---

(15) Indicazioni pratiche sui criteri da seguire nel corso delle operazioni di estimazione, corredate fra l'altro di semplici esempi numerici, si possono trovare in un altro manoscritto, datato 1520, della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara (ms. Classe I[a], n. 527, IV, I). Ci è sembrato proficuo trascrivere un brano significativo:

« Per sapere quanta gravezza si habbi a mettere su terre, o prati, vedrai la quantità della terra, et in qual grado è, et anco quanto si mette per staro in quel grado, come nella precedente tavola si contiene; et per ogni venti soldi se li dà un sedicesimo, cioè mezzo ottavo di denaro d'estimo; come per esempio stara 192 di terra in Cona, quanto averanno di gravezza? Vedi prima che Cona è nel primo grado, poi vedi che si pagano le terre che sono in primo grado soldi 1.8 il staro; moltiplica dunque le stara 192 con soldi 1.8, et poi de ogni soldi 20 del prodotto fagli de gravezza 1/16 de denaro, cioè mezzo ottavo, e troverai che averanno 1 denaro d'estimo.

Per li Feudi, Usi, Livelli si vede quanto si cava d'entrata, et di ogni soldi 20 di entrata si cava soldi 7, sopra li quali si dà la gravezza per un quarto di dinaro per ogni soldi 20 di detti soldi 7; come per esempio uno ha per l'uso di una casa lire 13.10; fatta la ragione voglio sapere quanto li darò di gravezza. Dirai dunque se lire 1 dà soldi 7, che daranno lire 13.10? Fatta la ragione troverai il prodotto 94 e 1/2, le quali si danno denari 1.1/4.1/2 d'estimo, come di sopra et come nella precedente tavola. L'affitti si cavano soldi 3.1/2 per lira et 4 lire fanno un denaro, come sopra ».

nata moltiplicando il coefficiente ottenuto per i denari d'estimo ad esso attribuiti nei registri.

Altri prelievi fiscali, oltre alle collette, erano imposti sulla base delle risultanze dei libri dell'estimo; ad esempio i *terratici*, con cui venivano ripartite fra i proprietari terrieri di un determinato comprensorio le spese straordinarie di riparazione degli argini, costruzione di coronelle e di altre opere di difesa idraulica.

3. *Il Polesine di S. Giorgio.* — Per unanime riconoscimento degli scrittori ferraresi del tempo, il Polesine di S. Giorgio era il comprensorio « più qualificato » di tutto lo Stato di Ferrara, essendo « tutto coltivabile, ben popolato e meglio edificato » (16).

I terreni compresi fra il Po di Volano a Nord, le valli salse di Comacchio ad Est ed il Po di Primaro a Sud-Ovest furono infatti tra i primi ad essere messi a coltura. Numerosi insediamenti umani, grandi e piccoli, erano sorti a ridosso delle arginature naturali o artificiali dei due rami fluviali e lungo alcune altre direttrici, coincidenti con antichi dossi fluviali entro cui scorrevano in tempi remoti altri alvei deltizi del grande fiume (17).

Le originarie condizioni idrauliche relativamente favorevoli del Polesine di S. Giorgio erano state la premessa indispensabile allo sviluppo di una economia agricola abbastanza evoluta e prospera, fondata sulla coltivazione del frumento, dei cereali minori e della vite, sorretta da sostegni vivi e allineata in filari. La prevalenza dei terreni così sistemati, rispetto al seminativo nudo ed al prato o al pascolo permanente era un indice significativo della presenza creatrice del lavoro umano, applicato qui con maggiore intensità che altrove. Al di là del Volano, nel Polesine di S. Giovanni Battista, invece il paesaggio agrario era caratterizzato da grandi distese di seminativo nudo (*campagnolo*), alternantesi al prato naturale, al pascolo e a vaste plaghe sommerse da acqua dolce e ricoperte da canneti (valli da canna).

---

(16) A. Penna, *Breve e succinta relatione dello Stato e Città di Ferrara*, ms. in ASFE, ASCF, *Scritture d'Acque Ferraresi*, Tomo VIII, Lib. 137, n. 24; cfr. anche G. Soranzo, *L'antico navigabile Po di Primaro nella vita economica e politica del Delta Padano*, Milano, 1964.

(17) M. Ortolani, *La pianura ferrarese*, in « Memorie di Geografia economica », anno VIII, vol. XV, Napoli, 1956, pp. 53-58.

Anche al Polesine di S. Giorgio non mancavano però problemi di regimazione e di difesa idraulica. Infatti, mentre da un lato i terreni erano relativamente al sicuro dalla furia distruttrice di rovinose rotture d'argini, molto frequenti invece lungo tutto il corso del Po Grande, dall'altro lato permaneva in equilibrio delicato e instabile tutto il sistema scolante del comprensorio, bisognoso di continua manutenzione, data l'insignificante pendenza e la scarsissima permeabilità dei terreni. L'opera collettiva delle popolazioni rurali e l'intervento finanziario del comune erano stati lungo il corso dei secoli fattore indispensabile per il mantenimento in condizioni di efficienza delle molte miglia di canali di scolo, con annuali lavori di escavazione, spurgo, *sgarbamento* dalle erbe acquatiche, e per il rinforzo e la riparazione di oltre 150 miglia di argini fluviali (18).

Bacino di raccolta delle acque scolanti di tutto il Polesine erano le lagune di Comacchio, il cui livello variava a seconda delle condizioni del mare. Dall'esistenza di un equilibrato scambio idraulico fra Valli di Comacchio e mare dipendeva dunque la felicità dello scolo del Polesine di S. Giorgio. « Tutte le suddette terre e ville — scrive Alberto Penna attorno alla metà del '600 — scollano per alcuni condotti le loro acque nelle Valli di Comacchio, dalle quali è divisa questa parte di Polesine per difesa de' regurgiti delle acque delle medesime Valli cagionati da riflussi del mare, con un argine chiamato Circondario, che partendosi da Marozzo sito dietro il Po di Volano va ad attaccarsi nell'altro ramo detto di Primaro a Filo » (19).

A partire dalla fine del secolo XVI sembra però progredire un peggioramento delle condizioni idrauliche generali del Polesine. Infiltrazioni e tracimazioni di acqua salmastra e rotture sempre più frequenti dell'argine lagunare detto del Mantello compromettono spesso raccolti e piantagioni in tutta la fascia di terreni adiacente alle valli.

Dalla parte opposta, oltre il Po di Primaro, altri non meno gravi pericoli minacciano la stabilità idraulica e l'agricoltura del Polesine di S. Giorgio. Altre grandi estensioni di acqua stagnante (Valli della Sanmartina, di Marmorta, ecc.), generate dal dilagare sregolato nella

---

(18) M. Zucchini, *Dai Lavorieri del Po ai consorzi di bonifica*, in « Riv. di storia dell'agricoltura », V (1965), n. 3, pp. 260-289.

(19) A. Penna, *Compendiosa descrittione dello Stato di Ferrara in generale e delle sue parti in particolare*, Ferrara, 1663, p. 40.

pianura delle torbide del Reno e di altri torrenti appenninici, e motivo di secolari controversie fra Ferrara e Bologna (20), erano fonte continua di preoccupazioni per amministratori pubblici e contadini. Già nel 1601, in un'opera rimasta famosa, Giovan Battista Aleotti aveva messo in luce i pericoli immediati e futuri derivanti dalla mancata regolazione delle acque appenniniche (21). Altri famosi idraulici pontifici nel corso di tutto il secolo XVII avevano scritto memoriali su memoriali e presentato progetti e controprogetti. Lo stesso Alberto Penna ci avverte che il Polesine di S. Giorgio « patisce di sortive, risentendo dell'acque che ristagnano oltre il Po di Primaro, e patisce anche per le piovane » (22).

È il permanente, secolare sforzo per la difesa e la lotta contro questi pericoli e contro queste avverse condizioni naturali a far assumere alla vita delle popolazioni rurali ferraresi ed alle strutture amministrative che la governano alcune caratteristiche tipiche di quella che, a proposito di altri popoli, è stata definita una « società idraulica » (23). Nè poteva mancare un'influenza diretta di tutto ciò sulla

---

(20) Su tali controversie, ma soprattutto sui rapporti fra condizioni idrauliche e sviluppo delle tecniche di lavorazione dei terreni cfr. C. Poni, *Aratri e sistemazioni idrauliche nella storia dell'agricoltura bolognese*, in « Studi Storici », V (1964), n. 4, pp. 633-674; inoltre: M. Zucchini, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli*, cit., passim.

(21) G.B. Aleotti, *Difesa per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio*, Ferrara, 1601; sullo stesso argomento: *Relazione di un anonimo sul salvare il Polesine di S. Giorgio dalle alluvioni dei fiumi vicini*, ms. Classe I^a^, n. 168 della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara.

(22) A. Penna, *Breve e succinta relatione*, ms. cit., cc. 153-154.

(23) K. A. Wittfogel, *Il dispotismo orientale*, Firenze, 1969, vol. I, pp. 52-56; secondo questo discusso autore, i grandi lavori idrici della bassa pianura del Po, di Venezia e dell'Olanda, pur modificando le condizioni regionali e pur facendo parte di vasti programmi di controllo idrico, non diedero vita ad un vero e proprio « ordinamento idraulico », tale cioè da coinvolgere sia il governo che la proprietà. La tesi di Wittfogel è che di un « ordinamento idraulico » si può parlare solamente sussistendo alcune condizioni fondamentali, non presenti nell'Italia Settentrionale e nei Paesi Bassi, tra cui rilievo particolare avrebbero « l'esistenza di forti centri di agricoltura a pioggia e l'assenza di una civiltà industriale fondata sulla proprietà » (p. 34). Occorre osservare, d'altra parte, che tutta l'organizzazione amministrativa facente capo nel Ferrarese al sistema dei *Lavorieri del Po* riveste alcuni tipici caratteri della « società idraulica », specialmente per quanto riguarda le operazioni protettive su vasta scala per il controllo delle piene, il sistema comunitario, la direzione tecnica per il controllo dei lavori (Giudici d'Argine), ecc.

struttura produttiva, sociale, demografica ed economica delle campagne racchiuse fra corsi d'acqua che andavano sempre più assumendo un carattere stabilmente pensile.

Si pensi infatti alla suddivisione amministrativa di tutto il territorio ferrarese in *Polesini*, *Riviere*, *Serragli*, nel cui interno opera l'ulteriore ripartizione in *Guardie*. Le stesse cariche amministrative, comuni ad altri territori della bassa valle del Po (ad esempio, Rovigo e Padova) erano investite in misura preminente da funzioni idrauliche: *Giudici d'Argine*, *Battifanghi*, *Cavarzellani*, *Chiavicanti*. Tutta l'organizzazione di difesa dai fiumi (*Lavorieri del Po*) e i consorzi di bonifica e di manutenzione si fondavano su un impegno permanente e ingente di tutta la forza-lavoro disponibile e sull'impiego di capitale pubblico e privato in quantità considerevoli. In tal modo agricoltura, bonifiche, difesa e sistemazioni idrauliche si presentano come componenti inscindibili e interdipendenti del processo di produzione. Il *lavoriero* annuale agli argini del Po e sui canali di scolo rimane per secoli un'operazione del ciclo produttivo, necessaria quanto la semina o la mietitura, cui il colono e il *bracente* devono dedicare numerose giornate lavorative. D'altra parte, nè la semina, nè la mietitura sono a lungo andare concepibili senza il *lavoriero*.

***

Non agevole è la valutazione della consistenza numerica della popolazione del Polesine di S. Giorgio. Lo studio fondamentale del Pardi si riferisce purtroppo ai secoli XVII-XIX, cioè ad un periodo posteriore a quello di cui stiamo trattando (24). Dovremo allora utilizzare l'unico documento contemporaneo rinvenuto, anche se alcune riserve possono essere sollevate circa la sua attendibilità. La rilevazione delle bocche eseguita per ordine del Duca nel 1590, in occasione della carestia che in quegli anni colpì il Ferrarese e molti altri

(24) G. Pardi, *Sulla popolazione del Ferrarese dopo la Devoluzione*, in « Atti e memorie della Deputaz. Ferr. di storia patria », vol. XX, Ferrara, 1911; sulle tracce del Pardi ha lavorato K. J. Beloch, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, vol. II, Berlin, 1940, pp. 108-121; sulle fonti della storia demografica ferrarese v. Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, *Fonti Archivistiche*, *Serie I*, vol. II, Roma, 1933, pp. 641-663.

stati italiani, riguarda infatti solamente 48 delle 52 ville che, secondo Alberto Penna, erano comprese nel Polesine di S. Giorgio (25).

Nel documento catastale preso in esame per la presente ricerca, invece, le ville del Polesine di S. Giorgio sarebbero addirittura 60 (26). Inoltre, come di regola avveniva in rilevazioni del genere, destinate a valutare il fabbisogno di grano della popolazione, restano probabilmente escluse dal computo le bocche in età inferiore ai due o ai tre anni. Dovremo concludere che il dato complessivo risultante dal documento sia largamente difettoso. In effetti, le 23.706 bocche contate nel documento del 1590 sembrano molto poche se si pone mente al fatto che, appena quarant'anni più tardi, in una stima fondata sul numero dei fuochi, la popolazione del Polesine di S. Giorgio veniva valutata in 43.730 anime (27).

---

(25) ASFE, ASCF, Lib. 28, n. 32, 1590, *Nota di tutte le bocche che si ritrovarono a stare nelle ville del Ferrarese l'anno suddetto in occasione della rassegna che fu fatta per la robba necessaria al loro vitto*; l'assenza dal documento di alcune ville, che compaiono invece nell'estimo, è spiegabile forse con le loro ridottissime dimensioni territoriali e demografiche. Ad esempio, ville come S. Antonino, Paviero, Tieni, ecc., estendono la propria giurisdizione a poche decine di ettari, spesso per gran parte prativi. Ciò significa che siamo di fronte a piccolissimi nuclei abitati; talvolta si tratta della residenza estiva di qualche nobile, in altri casi di torri e altre opere di difesa militare, oppure di insediamenti umani investiti di qualche funzione idraulica (chiaviche, chiuse, passi, ecc.).

(26) Nel corso dei secoli la giurisdizione delle *Guardie* dei Polesini è stata soggetta a variazioni; non di rado una Guardia acquistava competenza su ville prima soggette ad altre circoscrizioni, qualora ciò fosse richiesto da esigenze di difesa idraulica o da motivi fiscali. Ad esempio, la ripartizione fra le quattro guardie (S. Giorgio, Codrea, Marrara e Podestarie) delle 60 ville comprese nell'estimo prescinde in molti casi da qualsiasi criterio topografico-territoriale: ville che geograficamente ricadrebbero sotto la giurisdizione della Guardia di S. Giorgio compaiono invece sotto quella della Guardia di Marrara, o di Codrea, e viceversa. Inoltre, nella ripartizione adottata per l'estimo civile sono state classificate come *ville* diverse località cui non spetterebbe formalmente tale qualificazione, essendo sprovviste del *Cavarzellano*, cioè del funzionario amministrativo di villa.

(27) ASFE, ASCF, Lib. 102, n. 73, 1629 *Giacomo Roscello con sua relazione metodicamente dimostra quante miglia circondano il Ducato Ferrarese, quante anime contenga, la quantità della semina che si fa in esso e per conseguenza quanto frumento e marzatelli si può annualmente raccogliere.* Giacomo Roscelli era un valente perito idraulico della cui opera si servì il Comune di Ferrara nel secolo XVII. Di lui ci restano numerose relazioni sullo stato delle opere idrauliche, corredate di disegni, progetti, livellazioni, ecc.

TAV. I - 1590. *Bocche del Polesine di S. Giorgio per Guardie e per Ville,*

Guardia di S. Giorgio

Ville	Bocche N.
Misericordia	1.355
Cocomaro	212
Cona	399
Aguscello	166
Fossanova	353
Gaibana	603
Monestirolo	579
Voghiera	508
Montesanto	408
S. Nicolò	558
Ospitalmonacale	829
Consandolo	1.666
Boccaleone	361
Ripapersico	486
Portorotta	290
Portomaggiore	2.197
S. Antonino	—
Vallisella	—
In complesso	10.970

Guardia di Codrea

Ville	Bocche N.
Codrea	167
Contrapò	383
Quartesana	256
Ducentola e Voghenza	623
Belriguardo	—
Viconovo	320
Albarea	272
Rottadella	—
Villanova	446
Denore	490
Parasacco	240
Medelana	538
Masi Torello	819
Masi S. Giacomo	456
Sandolo	277
Maiero	399
Pozzale	114
S. Vito	387
Rovereto	250
Verginese	—
Dogato	390
In complesso	6.827

Guardia delle Podestarie

Ville	Bocche N.
Quinta	—
Campolungo	—
Alberlungo	136
Migliarino	341
Fiscaglia	208
Valcesura	225
Migliaro	692
Ostellato	729
Rotta	237
S. Giovanni	294
Massafiscaglia	1.358
Libolla	—
Tieni	—
Paviero	—
In complesso	4.220

Guardia di Marrara

Ville	Bocche N.
Gualdo	399
Runco	445
Quartiere	—
S. Giovanni	425
Benvignante	—
Gambulaga	420
In complesso	1.689
Totale Bocche N.	23.706

Abbiamo ritenuto comunque utile riportare i dati demografici in una apposita tabella, seguendo la ripartizione per guardie e per ville quale risulta dal documento catastale. Non si è cercato di integrare i dati mancanti con altri desumibili da analoghe rilevazioni, ad esempio da quella eseguita nel 1633, essendo impossibile rendere omogenei i dati riferentisi a periodi distanti fra loro circa quarant'anni. Si rammenti infatti che negli anni successivi al 1590 la popolazione ferrarese fu decimata da una tremenda carestia, mentre il 1633 può considerarsi una data poco significativa, uscendo il territorio ferrarese dalla tempesta demografica provocata dalla peste del 1630.

4. *L'estimo civile del 1576.* — Il documento da cui sono stati ricavati i dati elaborati nella presente ricerca non è, purtroppo, il *Libro dell'Estimo.* Come si è avvertito, tutti i volumi che componevano il libro originale, tranne uno, andarono perduti nei primi anni del secolo scorso. Dei pochi frammenti rinvenuti presso l'Archivio Storico Comunale di Ferrara, alcuni sono certamente attribuibili all'anno 1527, epoca in cui si ebbe la formazione di un estimo generale (28). Pressochè integro si è invece conservato uno dei due volumi in cui era descritto l'estimo degli ecclesiastici (29); esso risulta relativo al periodo in cui si ebbe la seconda estimazione (1576-79).

Dall'esame di questo e degli altri frammenti ci viene confermato come la maggior parte delle norme codificate agli inizi del secolo XV avessero ancora vigore. L'estimo rimaneva sostanzialmente un elenco di possessori; sotto ciascun nome erano segnate le possidenze, distintamente per appezzamenti e con la descrizione delle caratteristiche colturali ed agronomiche; seguiva poi l'elenco degli altri cespiti di entrata e di altre componenti patrimoniali, tra cui le regalìe d'uso convenute con i coloni. L'iscrizione all'estimo avveniva per i cittadini secondo le contrade e i borghi, per gli abitanti del contado secondo le ville.

L'esigenza di una riforma generale dell'estimo civile, la cui ultima riforma risaliva al 1527, divenne imprescindibile dopo il 1570, allor-

---

(28) ASFE, ASCF, *Estimi e terratici, Frammenti dell'estimo civile e degli ecclesiastici*, busta 10, anni vari.

(29) ASFE, ASCF, Sec. XVI, cart. 70, *Possedimenti ed entrate ecclesiastiche in Ferrara.*

chè volgeva a termine la grandiosa opera di trasformazione fondiaria conseguente alla bonificazione del Polesine di S. Giovanni Battista. Decine di migliaia di ettari prima paludosi, pascolivi, incolti, erano stati ridotti a seminativo e resi produttivi. Nuovi proprietari avevano sostituito gli antichi; molti avevano ingrandito i propri possessi fondiari, altri li avevano perduti; i passaggi di mano si erano moltiplicati; le divisioni ereditarie e la diffusione dei contratti di affitto e di livello avevano ormai trasformato a tal segno il quadro giuridico-economico della proprietà terriera che le autorità comunali non erano più in condizione di far fronte alle esigenze di bilancio e si vedevano costrette ad applicare una distribuzione estremamente iniqua dei carichi contributivi.

L'urgenza della riforma viene ribadita in una lettera del Giudice dei XII Savi al Duca Alfonso II, datata 26 giugno 1575. In essa si afferma che ormai troppo tempo è trascorso dal 1527, anno cui risale l'ultima riforma, e che « dal hora in poi sono occorsi infiniti contratti, ultime voluntadi, diversità di confine come anche de successori et qualità di terre o case, augmento del loro valore et altri particolari. Per le qual cose il detto Comune resta molto leso nelle esationi delle colte, sì per non si ritrovare le cose descritte all'estimo già fatto, come anco li possessori... » (30). Per tutte queste ragioni la Magistratura comunale ha ritenuto che « saria espediente, anzi necessario fare di nuovo l'estimo di tutti li beni stabili et raggioni sopra di quelli, come sono usi, livelli et simili emolumenti, così posti in Ferrara come nel suo Distretto, et anco delle bestie di qualunque sorte et persone solite ad allibrarsi ». Viene pertanto supplicato il Duca affinchè emani una grida con cui si ordini il nuovo estimo.

La richiesta è accolta da Alfonso II, il quale fa pubblicare la grida per il nuovo estimo civile il 18 settembre dello stesso anno (31).

Dopo aver ricordato in preambolo le ragioni che rendono la riforma dell'estimo ormai improrogabile, con particolare menzione del fatto che molte terre sono state trasformate da vallive a coltivabili, la grida ducale ordina a tutti coloro che possiedono beni immobili in Ferrara e suo Distretto di dare entro il mese di febbraio 1576 una nota

(30) ASFE, ASCF, Lib. 24, n. 12, *Registro delle Commissioni Ducali, segnato R*, c. 93.

(31) *Ibidem*, cc. 94-95.

fedele di tutti i propri terreni «per misura e qualità o condizione e confine» ad un notaio appositamente deputato, Lorenzo Tristani. Nella denuncia, come di consueto, dovevano essere comprese «le raggioni di decime, settimi, quinti e quartesi, usi, livelli, feudi, affitti di nove anni in nove anni, affitti di case et botteghe, regaglie di possessioni et di seragli, Datij et Hosterie, fornaci, mollini, navi con la quantità della portatura sua, buoi et altri bestiami grossi et minuti, persone civili maschi tantum da anni quatordeci in suso...» ecc.; inoltre, tutto ciò che poteva entrare nel computo per la determinazione della possidenza di ciascun cittadino.

Come era logico attendersi, trattandosi di un sistema di estimazione fondato sulle denunce spontanee dei contribuenti, le cose si trascinarono per le lunghe. Se infatti la datazione corrente di questo estimo, accolta dal Cittadella, è il 1576, la compilazione effettiva dei libri deve essere però avvenuta in un momento posteriore, probabilmente nell'anno successivo, come stanno a testimoniare le date apposte sulle *Rubriche dei Libri d'Estimo*, conservate in una busta dell'Archivio Comunale (32). D'altra parte, qualche perplessità potrebbe sollevare l'esistenza di un proclama «pro Extimo Civili» in data 1° sttembre 1578, cui fanno seguito altre provvisioni del medesimo tenore il 14 ottobre e 1° novembre dello stesso anno. Con questi provvedimenti si ordina nuovamente di presentare le denunce dei beni al Notaio dell'Estimo, prorogando di volta in volta i termini temporali entro i quali occorreva ottemperare all'ordine. L'ultima proroga concessa giungeva fino al 31 dicembre dell'anno 1579 (33). È dunque molto probabile che, a causa delle denunce tardive, la definitiva compilazione dei registri dell'estimo civile avvenisse solo nel 1579-80.

***

Nel 1581 un impiegato del Comune, Francesco Savonuzzi, su commissione del Duca e del Giudice dei Savi si accinse ad un lavoro di rielaborazione dei dati contenuti nelle 4.209 carte che componevano

---

(32) ASFE, ASCF, Sec. XVI, cart. 69, *Rubriche di libri d'estimo, Repertorio generale dell'estimo del 1577*.

(33) *Registro delle Commissioni Ducali*, cit., cc. 115 e 118; il libro dell'estimo degli ecclesiastici è datato infatti 1579.

i venti volumi dell'Estimo Civile. Lo scopo del lavoro era quello di avere un quadro generale della situazione non tanto sulla base dei singoli contribuenti, quanto su una base territoriale, villa per villa. Infatti, qualora occorresse applicare altri tipi di imposte che non fossero le *collette*, ad esempio i *terratici*, si rendeva necessario ripartire l'onere fra tutti i terreni esistenti in una determinata circoscrizione, individuandone i rispettivi proprietari. In un frammento del Libro Giornale del Comune dell'anno 1581 troviamo che erano stati pagati al Savonuzzi 100 scudi d'oro « per sua mercede d'haver fatto un libro sopra l'estimo dove ha diviso le ville a villa per villa del Ferrarese sottoposte al detto estimo, come le persone possessori di beni et li beni ch'hanno et tengono ciascuno in ciascuna villa, ove è stato cosa de gran faticha et lunghezza di tempo » (34).

Nella descrizione della partita contabile si dice anche che lo scrivano aveva distinto i terreni a seconda della loro qualità in *abbragliati*, orti e giardini, *campagnoli*, prati, pascoli e valli, boschi e *schiappe*, abbragliati e campagnoli in golena. Ne era risultato quindi un libro che conteneva, villa per villa, un elenco di tutti i proprietari e dei rispettivi terreni suddivisi per qualità.

Il manoscritto utilizzato (35) si trova collocato erroneamente in una delle buste che contengono documenti del Comune di Ferrara dell'anno 1630. Essendo privo di data e di qualsiasi altro riferimento cronologico, la collocazione ad esso data dal riordinatore settecentesco appare del tutto casuale. È stato quindi necessario compiere ulteriori ricerche per scoprirne l'origine e la natura. Il documento consiste in sole carte 45 numerate, compilate da due mani diverse ma con identico criterio. La prima parte è sicuramente di mano del Francesco Savonuzzi, alla cui opera è dovuto, oltre all'estratto dell'estimo di cui si diceva più sopra, anche il libro dell'estimo degli ecclesiastici scampato alla distruzione. Nulla però può farci concludere che si tratti proprio del libro per la cui compilazione il Savonuzzi ricevette i 100 scudi d'oro. Questo, infatti, andato quasi certamente disperso, distingueva i terreni in molteplici qualità, mentre il nostro manoscritto ri-

(34) ASFE, ASCF, Sec. XVI, Mastri di contabilità, Frammenti, busta 64, 1576-82, *Frammento di Libro Giornale del 1582*, c. LX.

(35) ASFE, ASCF, Lib. 104, n. 51, *Posizione della qualità e quantità dei terreni posti nel Polesine di S. Giorgio*, s. d.

porta solamente le tre qualità fondamentali, la cui conoscenza era utile soprattutto per determinati fini fiscali: *abbragliati* (arativi arborati e vitati), *campagnoli* (arativi nudi) e *prati*. Si potrà tuttavia avanzare l'ipotesi che il secondo sia un estratto del primo, relativamente al Polesine di S. Giorgio e alle sole notizie che potevano interessare a chi ne aveva ordinato la compilazione.

Gli unici elementi utilizzabili per una collocazione cronologicamente approssimata del documento sono i nomi dei Giudici d'Argine che sovrintendevano ad ognuna delle quattro *Guardie* in cui restava suddiviso il Polesine. Secondo quanto appare nel riepilogo del documento, alla Guardia di S. Giorgio era preposto Giulio Bertoldi, a quella di Codrea Mandricardo Carpi, alla Guardia di Marrara Valentino Ranzi e alla Guardia delle Podestarie Alfonso Palmieri.

Un esame di quello che è rimasto dei ruoli di paga dei salariati del Comune e di alcuni frammenti di contabilità ci porta a concludere che il manoscritto fu compilato fra il febbraio 1586 e il settembre 1587. Alfonso Palmieri divenne infatti Giudice della Guardia delle Podestarie il 27 gennaio 1586, mentre Valentino Ranzi fu sostituito nella sua carica da Aliprando Pocaterra il 16 settembre 1587 (36).

Altre osservazioni, direttamente concernenti l'attendibilità del documento e della rilevazione su di esso eseguita, ci sembrano degne di menzione. Trattandosi di un elenco di possessori non direttamente estratto dai libri dell'estimo, ma, come si è supposto, da una loro rielaborazione, non è da escludere la presenza di omissioni e di errori materiali, alcuni dei quali, ad esempio, riguardano le somme a piè di pagina (37). Come si è detto, accanto al nome di ciascun titolare è segnata la superficie posseduta, espressa in moggia, stara e quarte e distinta nelle tre qualità. Nella parte destra del foglio, allineato con gli altri dati, è invece riportato l'estimo complessivo assegnato alle proprietà, espresso in denari, quattrini e mezzi quattrini.

Nella elaborazione dei dati non si è preso in considerazione il valore (o estimo). Fare ciò avrebbe infatti condotto a risultati di scarso

---

(36) ASFE, ASCF, Lib. 24, n. 11, *Registro degli Offiziali del Comune di Ferrara*, c. 15; inoltre: ASCF, Sec. XVI, *Impiegati ed inservienti, Ruoli di paga, Salariati*, anno 1588, scritto dalla mano dello stesso Savonuzzi.

(37) Inoltre, accanto al nome di 22 persone non compare alcuna cifra, nè per i terreni, nè per l'estimo.

significato, almeno per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza, essendo a tale scopo necessario conoscere tutti gli elementi, positivi e negativi, che andavano a comporre l'estimo complessivo dei cittadini. Inoltre, le omissioni più frequenti riguardano proprio l'estimo; evidentemente il valore da assegnare ai terreni di molti proprietari non era stato ancora definito, ovvero era in corso di revisione.

Ad ogni modo l'estimo complessivo del Polesine di S. Giorgio, così come risulta dal riepilogo finale a c. 45, ammonta a denari 6.638:1:0.

Per quanto concerne la superficie agraria rilevata nel documento, si tratta di una buona percentuale della superficie totale del Polesine di S. Giorgio. L'unica rilevazione disponibile per il periodo in esame, alla quale poi si rifecero i periti e gli agrimensori dei due secoli seguenti, è quella eseguita nel 1593 da Giovanbattista Aleotti per ordine del Duca Alfonso II. Sulla esattezza relativa della misurazione crediamo si possa fare affidamento, essendo fuori discussione la perizia e la scrupolosità del grande idraulico e architetto argentano (38).

L'Aleotti attribuiva al Polesine di S. Giorgio, per tutte le qualità di terreno, ivi compresi cioè i terreni vallivi e quelli in golena, una estensione di moggia 16.016 e 2 quarte, pari a ettari 34.827 circa. La superficie complessiva risultante invece dalla somma delle proprietà fondiarie elencate nel nostro documento è pari a ettari 31.215,58, cioè 3.612 ettari in meno rispetto alla stima Aleotti. La differenza non è però di difficile spiegazione. In primo luogo mancano nell'estratto dell'estimo fatto dal Savonuzzi i terreni boschivi, pascolivi e vallivi e forse anche quelli detti *schiappivi*, terreni a giacitura molto bassa e paludosi buona parte dell'anno. L'esistenza di incolti produttivi abbastanza estesi, di valli e di boschi spiegherebbe così, in parte, la differenza fra la stima dell'Aleotti e la superficie rilevata nello studio della distribuzione della proprietà terriera. Una conferma circa l'abbondanza di terreno utilizzabile al massimo per la pastorizia e per l'allevamento brado ci viene, del resto, dalla considerazione del fatto

(38) ASFE, ASCF, Lib. 29, n. 2, *Estimo di tutto il Ferrarese fatto da Giambattista Aleotti detto l'Argenta d'ordine del Duca nostro*, 1593; dobbiamo all'Aleotti anche il famoso « Libro dell'Estimo » della Grande Bonificazione Estense, corredato dalle mappe di ciascun corpo di terreno sottoposto a bonifica.

che tutto il territorio ferrarese rimase per secoli meta preferita della transumanza appenninica, fin quasi ai nostri giorni.

In secondo luogo, il particolare regime di privilegio in cui si trovavano le proprietà del Duca e della sua famiglia era tale da escluderle anche dalla semplice iscrizione nei libri dell'estimo. Dei vasti possedimenti ducali nel Polesine di S. Giorgio non abbiamo infatti trovato traccia alcuna nel documento utilizzato. Per individuarne la estensione almeno approssimata si è dovuto fare ricorso a documenti di epoca posteriore, successivi alla devoluzione del Ducato di Ferrara alla Santa Sede (1598). Le fonti più immediate ci sono sembrate i *Compendi di Guardia*, compilati dal Giudice d'Argine per stabilire la ripartizione di quel particolare onere personale che era il *Lavoriero del Po*. In queste specie di ruoli, le proprietà allodiali del Duca di Modena, condotte direttamente tramite gli agenti o affittate, vengono considerate alla stregua di altre proprietà forestiere e quindi allibrate.

Dato però che nel *Compendio* venivano registrati coloro che avevano l'obbligo di contribuire ai lavorieri sulla base della quantità di grano seminata, e non in base alla superficie complessiva, la valutazione risulterà approssimata per difetto. Adottando i criteri agrimensori del tempo è infatti possibile risalire con sufficiente precisione alla superficie seminabile, mentre rimane esclusa quella a prato.

Nel 1601, tre anni dopo il passaggio di poteri dal Duca al Legato pontificio, il Duca di Modena Cesare risultava avere due possessioni a Monestirolo, di 4:10 moggia di seminatura ciascuna; altre due possessioni, di maggiori dimensioni, erano a Montesanto, per complessive 10:5 moggia. Altre tre possessioni risultano iscritte in *Compendio* a Voghiera ed una a Voghenza, pari a 36:10 moggia di seminatura. Marfisa d'Este era intestataria di quattro possessioni, tre a Rovereto ed una ad Ospitalmonacale, che portavano 17:0 moggia di semente. Il Cardinal d'Este godeva i frutti di due possessioni, una a Valcesura e l'altra ad Ostellato per complessive 7:0 moggia (39).

In tutto, le sedici possessioni che non compaiono nel documento studiato comportavano più di 83 moggia di semente, vale a dire circa

(39) Queste notizie sono state ricavate dall'esame dei *Compendi di Guardia* del Polesine di S. Giorgio dell'annata 1600-1601; v. ASFE, ASCF, *Estimi e terratici*, busta 2; il Cardinal d'Este era Alessandro, fratello del duca di Modena; Clemente VIII gli aveva concesso la porpora il 3 marzo 1599.

515 ettari di seminativo, a cui dovrebbero essere aggiunti non meno di 100 ettari di prato, sicuramente presente in ciascuna delle possessioni, data la loro ampiezza in termini di seminativo (superiori quasi tutte ai 20 ettari) e tenuto conto delle tecniche rotatorie ed agronomiche ferraresi del tempo (40).

Altri dati disponibili per un confronto sono quelli emersi dallo studio di Mario Zucchini sul Catasto Carafa, posteriore di duecento

---

(40) Non è possibile dilungarci qui nell'esame del modo in cui veniva corrisposto quel particolare onere che erano i Lavorieri del Po, pure fondato su un estimo, detto *rusticale*, e su un ruolo dei contribuenti, detto « Librone delle sementi ». Faremo invece cenno al criterio seguito dagli agrimensori ferraresi per determinare la « seminatura » dei terreni, cioè la quantità di grano seminata, in base alla quale ciascun *lavoratore*, o colono, era tenuto ad un certo tipo e ad una certa quantità di prestazioni personali nei lavori di difesa e di manutenzione idraulica. Evidentemente si aveva riguardo alla quantità seminata e non alle dimensioni del podere, il che è spiegabile in termini di giustizia distributiva del carico fiscale. In altre parole, almeno teoricamente, avrebbero dovuto sottostare ad un onere relativamente maggiore coloro i quali maggiormente beneficiavano delle opere di difesa idraulica: di due possessioni di uguale ampiezza avrebbe cioè dovuto dare più opere per il *Lavoriero* quella in cui più estesi erano i terreni seminativi, mentre, al limite, una possessione composta di soli prati, o di pascoli (*vegra*) nulla avrebbe dovuto pagare, nulla, o quasi, essendo la sua capacità produttiva. La valutazione della *seminatura* era sorgente di innumerevoli controversie fra proprietari, contadini e Comune. In caso di ricorso dell'interessato contro la quantità di semina iscritta a ruolo dal Giudice d'Argini, il Comune inviava un perito ad accertare lo stato di cose effettivo. Gli agrimensori procedevano alla valutazione nel modo seguente. Dato che nel Ferrarese era in uso la rotazione biennale frumento-marzatelli, essi determinavano anzitutto l'*avanzone* che sarebbe stato seminato a grano, vale a dire dividevano a metà la superficie dell'arativo. Indi calcolavano che su ogni 20 stara di superficie dovessero essere sparse 14 stara (misura di capacità) di semente. Il risultato ottenuto indicava la *seminatura* della possessione o dell'appezzamento. Stime agrimensorie di questo genere esistono in gran numero nell'Archivio storico comunale di Ferrara. Si veda ad es. in ASFE, ASCF, Lib. 149, n. 29, 1653, *Rescritti favorevoli fatti in quest'anno dal Giudice Savi a più persone per affari di Lavorieri*; ASFE, ASCF, *Estimi e terratici*, cart. 5, n. 5, 1623-1646, *Ricorsi di diversi interessati* ecc.; sulla legislazione in materia di *Lavorieri* e su alcune interessanti controversie ad essi relative v. M. Zucchini, *Dai Lavorieri del Po*, cit. e W. Angelini, *Economia e governo a Ferrara nel secondo '700. I. Il Legato Barni e i « Lavorieri »*, in « Studi Urbinati », XLI (1967), nuova serie B, n. 1-2, Studi in onore di Arturo Massolo, tomo II, con relativa bibliografia. Il sistema di valutazione dei terreni in base alla *seminatura* è rimasto invariato per lunghissimo tempo nella pratica agrimensoria ferrarese: cfr. F. M. Girri, *L'agrimensore instruito*, II ediz., Ferrara, 1767, p. 24.

anni a quello dai noi studiato (1779). La superficie censita nel catasto settecentesco è di complessivi ettari 39.194, cioè circa 8.000 ettari in più rispetto a quella risultante dall'estimo del 1576-79.

Anche in questo caso, tuttavia, la differenza è spiegabile con ragioni non afferenti alla esattezza della rilevazione da noi utilizzata. Nel corso di due secoli era stata mutata la circoscrizione amministrativa del Polesine di S. Giorgio, il quale risulta comprendere, alla fine del Settecento, una guardia in più, rispetto alle quattro tradizionali, oltre alla villa di Vigarano Mainarda (41). Il territorio aggiunto ammonta a 2.387 ettari per la Guardia della Pioppa e a 1.786 ettari per la villa di Vigarano Mainarda. Il catasto Carafa comprende inoltre i terreni classificabili come *pascolivi* e *sabbionivi*, per un ammontare di altri 3.008,5 ettari. Detraendo dal totale queste superfici si deduce che la superficie direttamente paragonabile con quella rilevata nel secolo XVI dovrebbe essere di appena 32.013 ettari, cioè di poche centinaia di ettari superiore. Tutto ciò vale naturalmente facendo l'ipotesi che la incidenza del pascolivo sul totale della superficie agraria si sia mantenuta pressochè costante nel corso di due secoli, ipotesi che non ci sembra infondata.

Ci sentiamo quindi di concludere per una discreta rappresentatività dei dati elaborati sul documento cinquecentesco, sia pure mantenendo ben fermi i limiti messi in luce e non perdendone di vista le conseguenze.

---

(41) M. Zucchini, *Il Catasto Carafa del secolo XVIII nel Ferrarese*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », 1966, n. 3; rispetto ai dati elaborati da Zucchini, altre differenze sono riscontrabili per quanto riguarda la distribuzione delle ville fra le quattro *Guardie* del Polesine di S. Giorgio. Nell'estimo del '500, infatti, la guardia di Marrara risulta estendere la propria giurisdizione a sole 6 ville, mentre secondo il catasto Carafa essa comprende 10 ville. Con deliberazione del Maestrato dei X Savi del 24 ottobre 1607 le ville di Ducentola e Sandolo, del Polesine di Codrea, e le ville di Voghiera e Montesanto, della guardia di S. Giorgio, venivano poste sotto la giurisdizione della guardia di Marrara. In un periodo successivo Sandolo e Montesanto ritornarono però alle rispettive guardie di origine. Cfr. ASFE, ASCF, Lib. 48, n. 111 e anche Archivio di Deposito Comunale di Ferrara, *Deliberazioni del Maestrato*, 1605-1608, T.C., c. 201.

PARTE SECONDA

1. *Le classi sociali.* — L'elaborazione dei dati, rilevati dal documento mediante schede, è stata condotta in modo da ricavare il maggior numero possibile di notizie e di indicazioni, compatibilmente con la natura del documento stesso e fatta eccezione per i dati concernenti l'estimo, i quali, per quanto si è detto più sopra, non vengono presi in considerazione.

Il problema metodologico più delicato, almeno in questa fase della ricerca, consiste nella esatta inclusione e ripartizione degli estimati fra le diverse classi sociali. Evidentemente, a seconda dei criteri impiegati, la consistenza numerica di ciascun gruppo di proprietari può risultare maggiore o minore, il che può indurci a trarre conclusioni di volta in volta diverse sul reale grado di partecipazione delle varie classi sociali alla distribuzione della proprietà terriera.

La questione più controversa riguarda naturalmente la linea di demarcazione da istituire fra le due classi di proprietari terrieri di regola più numerose: quella dei nobili e quella dei laici non nobili. A prescindere dal fatto che la determinazione dell'autenticità del titolo di molte casate ferraresi non era cosa facile nemmeno per i contemporanei (1) rimane sempre il problema di stabilire se tutti coloro che portano un nome sicuramente classificabile fra i ranghi della nobiltà possano essere inclusi nella classe dei nobili. Ovviamente, il punto di vista araldico non può, se non limitatamente, entrare in considerazione in una ricerca di storia economica.

---

(1) V. *Elenco delle famiglie nobili ferraresi*, ms. Classe I^a, n. 662 della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara; il manoscritto è una copia di due documenti, uno del sec. XVII conservato nella Biblioteca Chigiana, l'altro del sec. XIX conservato presso l'Archivio Vaticano; essi contengono altrettanti elenchi di titolati ferraresi, compilati con lo specifico intento di procedere alla verifica dell'autenticità dei titoli di alcune maggiori famiglie.

Il criterio da preferire, e qui in pratica adottato, è quello il meno possibile restrittivo, che trova giustificazione considerando il legame di solidarietà politico-economica sicuramente esistente tra i diversi componenti, più o meno favoriti, di una stessa famiglia nobile, nonostante i contrasti di interessi che fra tali componenti potessero insorgere (2). Per questo motivo, che stimiamo determinante anche se passibile di obiezioni, sono stati inclusi fra i nobili tutti i proprietari terrieri che portano un nome sicuramente classificabile in questa categoria, anche se il nome stesso non risulta preceduto dal titolo rispettivo. Le debite eccezioni a questo procedimento sono costituite da omonimie palesi di proprietari per i quali non sembrava logicamente giustificata simile qualifica (3).

Discorso diverso merita l'ampia categoria dei *non nobili*. Occorre intanto avvertire che sotto questo appellativo abbiamo riunito gruppi sociali chiaramente differenziati, per definire i quali non sarebbe stato certamente appropriato l'impiego del termine « borghesia », tuttora controverso ma comunque non eccessivamente dilatabile (4). L'assenza, l'imprecisione o l'incompletezza di altre fonti (demografiche, fiscali, ecc.) rende infatti estremamente arduo il compito di delimitare anche in via approssimata la composizione economico-professionale di tutti i proprietari laici non appartenenti all'aristocrazia. È stato

---

(2) Cfr. per es., sul tipo di rapporti e di legami intercorrenti fra le famiglie nobili di Bologna, l'interessante saggio di D. Schnapper, *Storia e sociologia: uno studio su Bologna*, in « Studi Storici », VIII (1967), n. 3, pp. 555-557; inoltre: M. Halbwachs, *Psicologia delle classi sociali*, trad. it., Milano, 1967, pp. 25-26.

(3) Ricordiamo qui alcune delle fonti utilizzate per l'individuazione delle casate nobili ferraresi. In primo luogo si è fatto ricorso agli elenchi dei componenti il *Consiglio Centumvirale*, organismo consultivo e deliberante istituito nel 1598 da Clemente VIII con la c.d. « Bolla Centumvirale », in occasione della devoluzione del Ducato alla S. Sede. Il Consiglio era ripartito in tre ordini, di cui il primo riservato alla nobiltà ferrarese. V. L.N. Cittadella, *Bolla centumvirale ed elenchi dei Consiglieri Centumvirali dalla devoluzione di Ferrara alla S. Sede nel 1598 sino alla occupazione francese nel 1796*, ms. n. 146 della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Ferrara, 1844; inoltre: A. Maresti, *Teatro genealogico delle antiche e illustri famiglie di Ferrara*, Ferrara, 1678; F. Conti, *Illustrazione delle più cospicue e nobili famiglie ferraresi tanto stinte quanto viventi fino all'anno 1800*, Ferrara, 1852.

(4) Cfr. S. F. Romano, *Le classi sociali in Italia dal Medioevo all'età contemporanea*, II ediz., Torino, 1965, pp. 67 ssgg.

quindi necessario rinunciare alla costruzione di uno schema classificatorio sociologicamente articolato per gruppi e sottogruppi. Ciò non ci esime, evidentemente, dall'obbligo di fornire qualche indicazione più concreta, nè ci impedisce di avanzare qualche ipotesi interpretativa.

Per il momento, un altro fatto ci sembra da sottolineare a proposito di non nobili. La discriminante sociale e politica comunemente accettata nei secoli XVI e XVII, anche e soprattutto in relazione alle conseguenze economiche, giuridiche e fiscali ad essa collegate, riguarda non solo e non tanto l'appartenenza o meno alla nobiltà, quanto il possesso o meno della cittadinanza ferrarese. In altre parole, siamo di fronte al risvolto politico e culturale della fondamentale contraddizione città-campagna, che si esprime nella prassi quotidiana mediante l'antitesi sociologica cittadino-contadino, nonostante quest'ultimo possa essere proprietario terriero (5).

Il fatto poi che nell'Italia del '500 il possesso della terra in quantità apprezzabili si trovi strettamente congiunto al possesso della cittadinanza, non è altro che un'esplicita conferma dell'esistenza di un rapporto di classe che vede le masse rurali soggiogate alla città.

Fra gli estimati laici non nobili del Polesine di S. Giorgio possiamo infatti annoverare piccoli, medi e grandi proprietari terrieri che godono del privilegio di cittadinanza; nella stessa categoria abbiamo però compreso un forte gruppo di *contadini*, costituito da proprietari, usuari e livellari di piccoli e piccolissimi appezzamenti. Fra costoro non è possibile escludere la presenza di coloni parziari, ma nella maggior parte dei casi si tratta di piccoli produttori agricoli che conducono direttamente i loro fondi, avvalendosi dell'ausilio di qualche *bracente* per l'esecuzione di operazioni agricole come la sarchiatura e la mietitura. Spesso la loro condizione sociale è quella di artigiani di villa (fabbri, sarti, calzolai, muratori, ecc.), la cui separazione dall'agricoltura è ancora parziale; essi integrano perciò il proprio reddito di lavoro con quello derivante dalla coltivazione di poche staia di terreno.

---

(5) M. Halbwachs, *op. cit.*, p. 42; S. F. Romano, *op. cit.*, p. 83; interessanti osservazioni in proposito sono emerse dal dibattito alla *Deuxième Semaine sociologique* sul tema *Villes et campagnes*, Paris, 1953.

È soprattutto a proposito dei non-cittadini che le fonti consultate sono più avare di notizie. Nulla possiamo dire, ad esempio, circa la posizione sociale di tutti coloro il cui nome compare nei registri dell'estimo senza essere preceduto dal comune appellativo di « messer », o da quello più modesto di « mastro ». Ecco perchè, nostro malgrado, ci siamo trovati nella necessità di applicare a tutte queste categorie di proprietari la generica qualifica di *non nobili*; essa appare in definitiva come la meno scorretta dal punto di vista formale, sebbene sia molto discutibile la sua adozione ai fini della conoscenza dei reali rapporti sociali e produttivi in atto nelle campagne ferraresi del Cinquecento.

Nessun problema solleva invece la distinzione da farsi fra terre il cui proprietario è una corporazione religiosa o un qualsiasi altro ente ecclesiastico e terre che fanno parte del patrimonio privato di religiosi e di ministri del culto. Se mai, a proposito di questi ultimi, bisognerà avvertire che diversi ecclesiastici di rango elevato portano nomi di casate nobili. A rigore di logica, stando cioè alle ipotesi fatte circa la solidarietà che unirebbe i diversi componenti di famiglie aristocratiche, sarebbe necessario aggiungere al complesso delle proprietà nobiliari anche i 140 ettari di un Monsignor Alessandro Boiardi, i sedici ettari di un Monsignor Francesco Tassoni, i quindici ettari di un Monsignor Vincenzo Cato, e così via. Abbiamo invece preferito evitare una simile operazione, praticamente senza effetto data l'esiguità numerica delle proprietà private del clero (2,33 % delle proprietà estimate) e data la loro ancor più modesta incidenza in temini di superficie (2,05 %) (6). Sarà invece sufficiente accennare al fatto che la superficie posseduta da ecclesiastici di estrazione nobile a titolo di patrimonio personale ammonta ad oltre 246 ettari, vale a dire raggiunge il 38 % della superficie complessiva goduta da religiosi in forma privata.

Qualche dubbio potrebbe sorgere anche riguardo alla classificazione di quelle proprietà da noi considerate come appartenenti ad enti morali. In questa classe di proprietari sono stati inclusi, oltre ad un ente pubblico come il Comune di Libolla, anche tre ospedali (Ospedale di S. Anna, Ospedale dei Battuti Bianchi, Ospedale di Codigo-

(6) V. la tav. 2.

ro) ed un'opera pia (Povere Donzelle della città di Ferrara), a quel tempo di regola gestiti da religiosi (7). Considerando queste istituzioni di assistenza e di beneficenza come enti laici si è avuto riguardo al fatto che in esse la funzione civile appare storicamente e logicamente in primo piano rispetto a quella spirituale. Del resto, l'irrilevante partecipazione di questi enti alla distribuzione della proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio (0,48 % della superficie totale) rende pressochè indifferente la loro inclusione nell'una o nell'altra classe di estimati.

2. *La distribuzione della proprietà terriera.* — La superficie agraria complessiva risultante nell'estimo è distribuita fra 2.054 titolari (persone fisiche ed enti). Di essi ben 1.738, vale a dire l'84,62 % del totale, sono classificabili fra i proprietari laici non nobili. Tuttavia, costoro esercitano il proprio controllo su appena il 53,42 % della superficie. La nobiltà invece, per quanto limitata al 7,36 % del numero dei proprietari, dispone di quasi un terzo della proprietà terriera (30,46 %). Gli enti ecclesiastici, 111 in tutto, possiedono quasi tutta la rimanente superficie (13,59 %). Scarsissimo peso hanno gli ecclesiastici privati e gli enti morali, che insieme si spartiscono il residuo 2,53 % delle terre estimate.

Tre classi sociali dominano dunque le strutture produttive agricole di questa parte del territorio ferrarese. Le proporzioni in cui fra tali classi si trova ad essere ripartito il possesso fondiario risultano notevolmente diverse, ad esempio, da quelle in atto nelle vicine Ravenna ed Imola (8). Mentre nelle due città pontificie il ruolo principale è

(7) Per un breve sguardo sulla consistenza numerica degli enti ospedalieri ed assistenziali ferraresi verso la fine del sec. XV, incorporati in parte nell'Ospedale di S. Anna con una bolla di Sisto IV del 1476, v. M. Manzotti, *Cinque secoli di storia dell'Arcispedale di S. Anna di Ferrara*, in « L'Arcispedale S. Anna di Ferrara », VI (1953), fasc. I, pp. 6-10; sui rapporti fra organizzazione ospitaliera ed enti ecclesiastici un importante contributo ci viene da N. Galassi, *Dieci secoli di storia ospitaliera ad Imola*, vol. I, Imola, 1966.

(8) G. Porisini, *La proprietà terriera*, cit., p. 23; C. Rotelli, *La distribuzione della proprietà terriera*, cit., p. 50; nel vicino Polesine di Rovigo, secondo i dati del Beltrami (*Saggio di storia dell'agricoltura*, cit.), la distribuzione della proprietà terriera fra le varie classi sociali era profondamente diversa: nel catasto del 1661 i nobili risultavano possedere il 91,11 % delle terre, i cittadini il 7,19 %, mentre le possidenze degli ecclesiastici sono ridotte allo 0,02 per cento.

TAV. 2 - Polesine di S. Giorgio. - *Distribuzione della proprietà terriera complessiva per classi sociali.*

Classi sociali	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Non nobili	1.738	84,62	16.677,50	53,42
Nobili	151	7,36	9.509,66	30,46
Ecclesiastici privati . .	48	2,33	638,12	2,05
Enti Ecclesiastici . . .	111	5,40	4.240,48	13,59
Enti morali	6	0,29	149,82	0,48
Totali	2.054	100,00	31.215,58	100,00

TAV. 3 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera complessiva per classi di superficie.*

Classi (in ha.)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 0,1	1	0,05	0,08	—
0,1- 1	485	23,61	262,87	0,84
1 - 2	308	15,00	447,37	1,43
2 - 3	194	9,44	487,34	1,56
3 - 5	241	11,73	938,22	3,00
5 - 10	270	13,15	1.944,51	6,23
10 - 20	203	9,88	2.892,15	9.27
20 - 30	97	4,72	2.374,47	7,61
30 - 50	104	5,06	4.060,56	13,01
50 -100	86	4,19	6.024,76	19,30
100 -200	45	2,19	6.239,49	19,99
200 -300	16	0,78	3.747,11	12,00
300 -500	3	0,15	1.254,58	4,02
Oltre 500	1	0,05	542,07	1,74
Totali	2.054	100,00	31.215,58	100,00

giocato dalla nobiltà e dagli enti ecclesiastici, e la borghesia cittadina è relegata in terzo piano, nel Polesine di S. Giorgio le posizioni sono capovolte.

Dire però che i proprietari non nobili erano la classe che, socialmente ed economicamente parlando, aveva maggior peso, sarebbe fuori luogo. Dal punto di vista politico la nobiltà, antica o nuova che fosse, godeva di prerogative difficilmente conquistabili da parte del semplice *cives*, sia pure dotato di vasti possedimenti nella campagna circostante. Dal punto di vista economico le cose si presentano ancora più complesse: chi sono in realtà, dati alla mano, coloro che abbiamo definito come non nobili?

Quasi nulla ci dicono i loro nomi; molto di più invece ci lascia intendere ciò che essi possiedono. Sappiamo, ad esempio, che 470 di questi non nobili, più di un quarto del totale, hanno appezzamenti piccolissimi inferiori a un ettaro. Nel complesso, oltre la metà dei proprietari non nobili ha un possesso fondiario che non supera i tre ettari. Buona parte di queste particelle di terreno è concentrata nella Contrada della Misericordia, che possiamo considerare come un sobborgo della città, e nella giurisdizione delle ville più grandi (Portomaggiore, Consandolo, Massafiscaglia, ecc.). Le ridottissime dimensioni non consentono certamente di considerare queste proprietà fondiarie come aziende agricole autosufficienti. L'attività agricola su di esse esercitata dovrà quindi assumere il carattere di complementarietà rispetto ad altre attività economiche soprattutto artigianali, svolte in villa o nella stessa città. Talora può trattarsi invece di *casali*, piccoli appezzamenti con abitazione, su cui vivono famiglie di *bracenti*, cioè di lavoratori agricoli che prestano la loro opera in mansioni per le quali il lavoro colonico risulta insufficiente: sarchiatura, mietitura, taglio dei prati, vendemmia, lavori di sterro. Anche in questo caso le poche staia di terreno ottenute dai proprietari più grandi in uso o a livello, e talvolta in proprietà rappresentano una fonte di reddito a carattere semplicemente integrativo. Infine, taluni di questi appezzamenti appartengono a veri e propri coloni, che utilizzano la loro piccola proprietà per aumentare dimensioni aziendali insufficienti o per colture ortive e allevamento di animali domestici.

I proprietari non nobili con possessi fondiari compresi fra i tre ed i dieci ettari costituiscono una classe intermedia numericamente

TAV. 4 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera per classi sociali e per Guardie.*

Classi sociali	GUARDIE							
	Codrea		S. Giorgio		Marrara		Podestarie	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Non nobili	5.620,53	50,79	6.396,90	52,25	1.377,87	43,75	3.282,20	68,99
Nobili	3.167,51	28,62	3.963,62	32,38	1.368,02	43,44	1.010,51	21,24
Ecclesiastici privati	295,62	2,67	51,79	0,42	148,41	4,71	142,30	2,99
Enti ecclesiastici	1.880,62	17,00	1.784,83	14,58	255,27	8,10	319,76	6,73
Enti morali	101,28	0,92	45,87	0,37	—	—	2,67	0,05
Totali	11.065,56	100,00	12.243,01	100,00	3.149,57	100,00	4.757,44	100,00

non trascurabile (circa un altro 25% dei titolari non nobili). Si tratta di una vera e propria piccola borghesia rurale, tra cui pochi sono i coltivatori diretti, che conduce più spesso i terreni in economia o li affida a lavoratori agricoli con contratti di partecipazione al prodotto (al quarto, al quinto, ecc.).

Da quanto si è detto. appare evidente l'influenza della piccola proprietà nel garantire il mantenimento di un assetto sociale delle campagne ferraresi sufficientemente equilibrato. Molto lontano nel tempo è ancora il processo di rapida proletarizzazione dei produttori agricoli che sconvolgerà i rapporti sociali con le bonifiche della seconda metà dell'800. Ancora agli inizi è invece la trasformazione del rapporto mezzadrile verso contratti di semi-salariato come il patto di boaria. In assenza di una pressione demografica rurale in aumento, essendo anzi ormai in atto la tendenza opposta, la funzione equilibratrice della piccola proprietà acquista un risalto tutto particolare. Essa garantisce una fonte di sostentamento, se pur insufficiente, a molte centinaia di famiglie rurali e costituisce in ogni caso la base per quell'economia di autoconsumo che caratterizzerà per molti anni ancora l'agricoltura ferrarese.

TAV. 5 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera complessiva per classi di superficie.*

Classi di ampiezza (in ha)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 10	1.499	72,98	4.080,39	13,06
da 10 a 100	490	23,85	15.351,94	49,19
Oltre 100	65	3,17	11.783,25	37,75
Totali	2.054	100,00	31.215,58	100,00

Se è possibile concludere per una incontestabile rilevanza sociale delle proprietà inferiori ai 10 ettari, nulla possiamo invece dire circa il ruolo da queste svolto nella formazione del prodotto agricolo complessivo del Polesine di S. Giorgio. Sappiamo solo che i piccoli proprietari, cioè circa i 4/5 di tutti i proprietari laici non nobili, vivono con il prodotto di poco più di un quinto della superficie agraria.

TAV. 6 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera dei non nobili per classi di superficie.*

Classi (in ha.)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 0,1	1	0,05	0,08	—
0,1- 1	470	27,05	254,39	1,53
1 - 2	291	16,75	423,33	2,54
2 - 3	176	10,13	442,88	2,65
3 - 5	215	12,37	835,84	5,01
5 - 10	226	13,00	1.609,06	9,65
10 - 20	157	9,03	2.215,70	13,29
20 - 30	71	4,09	1.740,07	10,43
30 - 50	62	3,57	2.426,58	14,55
50 -100	47	2,70	3.262,25	19,56
100 -200	18	1,04	2.471,99	14,82
200 -300	3	0,17	658,18	3,95
300 -500	1	0,05	337,15	2,02
Oltre 500	—	—	—	—
Totali	1.738	100,00	16.677,50	100,00

TAV. 7 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera dei non nobili per classi di superficie.*

Classi di ampiezza (in ha)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 10	1.379	79,35	3.565,58	21,38
da 10 a 100	337	19,39	9.644,60	57,83
Oltre 100	22	1,26	3.467,32	20,79
Totali	1.738	100,00	16.677,50	100,00

Il restante 20% dei titolari non nobili si trova comunque in condizioni di superiorità sociale ed economica: 360 persone in tutto controllano oltre 13.000 ettari di superficie produttiva. A partire dalle proprietà superiori ai 10 ettari comincia a delinearsi la vera e propria azienda agricola ferrarese, la *possessione* (9), col prodotto della quale

---

(9) Nel Cinquecento le *possessioni* avevano di regola dimensioni molto ampie, specialmente quelle situate lontano dalla città e in prossimità di zone basse o vallive. Il fatto che la loro estensione potesse raggiungere e superare spesso i 100 ettari si spiega considerando che costituivano parte integrante dell'azienda agricola anche i terreni pascolivi e vallivi, di cui abbondavano vaste plaghe del Ferrarese. Frequentissimo era il caso di coloni che ricevevano in soccida dai propri padroni greggi di svariate decine di pecore. Cfr. su ciò D. Zucchini, *Il « Conto de Contadini » di Messer Ludovico Ariosto*, in « Annali della Società Agraria di Bologna », vol. LXII, Bologna, 1934, pp. 7-10.

I rogiti notarili sono una miniera quasi inesauribile di notizie sulle caratteristiche tecnico-agronomiche delle possessioni e delle altre aziende agricole ferraresi. Le stime degli agrimensori, gli inventari di scorte vive e morte, i contratti di affitto, di mezzadria, di soccida, ecc., sono altrettante fonti di prima mano, indispensabili per una conoscenza approfondita di molti aspetti della vita agricola ferrarese. Diamo qui di seguito alcuni esempi sull'ampia variabilità delle dimensioni delle possessioni, tratti dalle stime peritali allegate ai rogiti del notaio Francesco Rondoni e relativi al periodo 1585-1600. Precisiamo che si tratta di esempi scelti a caso, fra le molte decine di atti esaminati. La signora Silvia Bojardi Sanvitale, contessa di Scandiano, possedeva ad Aguscello, nel Polesine di S. Giorgio, due possessioni, una piccola di circa 23 ha e una grande di oltre 143 ha. Il 9 novembre 1595 il magnifico Gio.Battista Mella promette di vendere al signor Antonio Nigrelli una sua possessione nella villa di Cesta, arativa, prativa, pascoliva e valliva di ampiezza attorno ai 90-95 ha (i periti si riservano la misurazione esatta quando i terreni saranno liberati dalle acque che li ricoprono). Il conte Galeazzo Zilioli, come risulta dall'inventario della sua eredità, possedeva nel distretto di Adria due possessioni, una di 48 e l'altra di 50 ettari circa; facevano corpo con dette possessioni due *braglie* poste in territorio ferrarese di circa 8,5 ha l'una; anche in queste possessioni molto estesi erano i terreni pascolivi e vallivi. La possessione venduta dal magnifico Alfonso Brancaleoni ai signori Gio. Battista ed Ascanio Giraldi era stata misurata stara 373.3.3, cioè oltre 40 ettari. Il 30 giugno 1600 due agrimensori misurano la possessione venduta dal signor Tommaso Fiumi al conte Guido Calcagnini. Essa è composta di diverse pezze arative, di prati, di dossi prativi e pascolivi, di prati bassi con acqua e supera complessivamente gli 89 ettari. Esistevano poi unità produttive di minori dimensioni, comunemente definite nelle stime dei periti con i termini di *luoco* o di *casale*. Su queste aziende minori stavano *castaldi* o *bracenti*, più raramente veri e propri coloni. Ad esempio, mastro Battista Gambi acquista dalle sorelle Pazzi il 13 aprile 1595

TAV. 8 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera dei nobili per classi di superficie.*

Classi (in ha.)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—
0,1- 1	1	0,66	0,65	—
1 - 2	3	1,98	4,02	0,04
2 - 3	2	1,32	4,75	0,05
3 - 5	12	7,95	48,55	0,51
5 - 10	12	7,95	96,55	1,02
10 - 20	16	10,60	241,56	2,54
20 - 30	18	11,92	452,44	4,76
30 - 50	27	17,88	1.037,16	10,91
50 -100	28	18,55	1.890,13	19,87
100 -200	23	15,23	3.155,81	33,19
200 -300	7	4,64	1.660,61	17,46
300 -500	2	1,32	917,43	9,65
Oltre 500	—	—	—	—
Totali	151	100,00	9.509,66	100,00

TAV. 9 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera dei nobili per classi di superficie.*

Classi di ampiezza (in ha)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 10	30	19,86	154,52	1,62
Da 10 a 100	89	58,95	3.621,29	38,08
Oltre 100	32	21,19	5.733,85	60,30
Totali	151	100,00	9.509,66	100,00

possono vivere una famiglia colonica ed il bestiame necessario per il tiro dell'aratro. Solo superando queste dimensioni assume la sua configurazione tipica il rapporto di classe fra proprietario fondiario e colono coltivatore, tenuto conto delle condizioni di produttività agricola e di sviluppo tecnico del tempo. Tale rapporto sembra infatti sorgere non appena l'unità produttiva è sufficientemente ampia da permettere la formazione di eccedenze, di regola in cereali, di cui i proprietari fondiari possano appropriarsi per realizzarne il valore sul mercato urbano.

La nobiltà ferrarese, come è logico attendersi, possiede superfici quasi esclusivamente medie e grandi. Il 91,08 % della terra posseduta dai nobili appartiene a titolari con oltre 30 ettari, cioè con una o più unità produttive che in seguito prenderanno il nome di *versuri* (10). Trenta titolari nobili possiedono superfici inferiori ai 10 ettari, ma è probabile che queste siano solo una parte dei terreni che compongono il loro patrimonio, mentre il grosso delle proprietà è localizzato in altre parti del Ferrarese.

« unum casalettum aratorium et bradiatum, cum una domuncula a castaldione, putheo, furno (...) quantitatis stariorum 13 in circa » cioè di 1,4 ettari.

Sulle dimensioni delle possessioni cfr. anche M. Zucchini, *Notizie sui valori della proprietà fondiaria e sulle forme di conduzione dei terreni in provincia di Ferrara nei secoli XVII-XVIII e XIX*, Milano, 1960. Le stime sopra citate sono in ASFE, Archivio Notarile Antico, notaio Rondoni Francesco, Matr. 696, pacchi nn. 4, 12, 13, 16.

(10) M. Zucchini, *Storia del versuro ferrarese*, cit., pp. 19-22. L'esame dei dati sulla distribuzione della proprietà terriera al tempo della legazione Carafa, elaborati dal Zucchini (*Il catasto Carafa*, cit., p. 224), ci potrebbe portare alla conclusione secondo cui la proprietà terriera dei nobili avrebbe subìto, nel corso di due secoli, una forte riduzione, sia in termini assoluti che relativi. In aumento sarebbero invece le proprietà degli enti ecclesiastici e quelle degli ecclesiastici privati. Stazionaria sarebbe la partecipazione dei non nobili alla distribuzione della terra (dal 53,42 al 53,61). Ci sembra però molto azzardato eseguire un confronto vero e proprio fra i dati del catasto Carafa e quelli dell'estimo del 1576. Anche ricorrendo a correzioni ed estrapolazioni per rendere paragonabili fra loro i dati relativi alle superfici censite, rimane sempre il problema della diversa natura dei due documenti e della troppo lunga distanza che li separa. Ricordiamo qui che fra il 1576 e il 1779 non furono eseguite altre estimazioni, essendo stato abolito nell'anno 1600 il sistema di imposizione diretta fondato sull'estimo e sulle collette. Mancano quindi le fonti dirette per valutare la dinamica fondiaria nel lungo periodo intermedio.

TAV. 10 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera degli ecclesiastici privati per classi di superficie.*

Classi (in ha.)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—
0,1- 1	9	18,75	5,32	0,83
1 - 2	6	12,50	9,54	1,50
2 - 3	6	12,50	14,39	2,25
3 - 5	4	8,33	15,00	2,35
5 - 10	12	25,00	86,25	13,52
10 - 20	5	10,42	70,28	11,01
20 - 30	1	2,08	22,52	3,53
30 - 50	2	4,17	90,57	14,19
50 -100	2	4,17	182,47	28,60
100 -200	1	2,08	141,78	22,22
200 -300	—	—	—	—
300 -500	—	—	—	—
Oltre 500	—	—	—	—
Totali	48	100,00	638,12	100,00

TAV. 11 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera degli ecclesiastici privati per classi di superficie.*

Classi di ampiezza (in ha)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 10	37	77,08	130,50	20,45
Da 10 a 100	10	20,84	365,84	57,33
Oltre 100	1	2,08	141,78	22,22
Totali	48	100,00	638,12	100,00

Considerando la ripartizione interna, per casate o famiglie, della proprietà nobiliare, osserviamo che per ampiezza di possedimenti nel Polesine di S. Giorgio primeggia la famiglia degli Estensi Tassoni, con oltre 770 ettari. Seguono i Costabili con 552,3 ha, i Bevilacqua con 493,4 ha, i Fiaschi con 468,6 ha i Muzzarelli con 467,1 ha. Altre 18 famiglie nobili dispongono di proprietà complessivamente superiori ai 100 ettari.

Diverso si presenta il discorso per gli enti ecclesiastici. Accanto alle grandi proprietà di alcuni conventi, monasteri e corporazioni religiose (ad esempio, Madri di S. Caterina, Frati di S. Giorgio, di S. Bartolo, di S. Andrea, ecc.) coesistono numerosissime piccole dotazioni (prebende, cappelle, canonicati, poderi parrocchiali) ripartite fra le chiese di ciascuna villa del Polesine. Il 45% circa degli enti ecclesiastici dispone infatti di proprietà inferiori a 10 ettari. D'altro canto, sette enti religiosi da soli estendono il proprio dominio su quasi 2.000 ettari di superficie, cioè sul 46,6% della proprietà ecclesiastica complessiva.

Questa sommaria analisi sulla distribuzione della proprietà terriera fra le varie classi sociali induce ad alcune ulteriori osservazioni. Ci sembra infatti che un discorso sulle strutture agrarie del territorio ferrarese nell'età moderna debba a questo punto mettere in secondo piano l'esame dei rapporti di forza fra le classi sociali finora considerate a prendere invece in considerazione il rapporto di produzione fondamentale, in atto fra chi produce e chi di una parte del prodotto si appropria sotto forma di rendita. Esiste cioè un fatto che accomuna nobili e borghesi, clero ed enti pubblici: la percezione di una rendita e lo sfruttamento, in varie forme, dei lavoratori subalterni.

La conduzione a colonia parziaria è diffusa infatti a quasi tutte le proprietà superiori ad una certa dimensione, che abbiamo supposto di almeno 10 ettari; essa verrebbe ad operare quindi su circa l'87% della superficie agraria, assumendo il carattere di rapporto produttivo dominante, visto sostanzialmente come relazione economica fra *lavoratori* (mezzadri, boari, salariati coadiuvanti) e proprietari della terra.

Diverso può essere, naturalmente, il tipo di legame che unisce il proprietario al coltivatore. Dal controllo diretto sulla produzione e sul lavoro, esercitato dal piccolo e medio proprietario residente

TAV. 12 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera degli Enti ecclesiastici per classi di superficie.*

Classi (in ha.)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—
0,1- 1	4	3,60	2,19	0,05
1 - 2	7	6,31	9,29	0,22
2 - 3	9	8,11	22,97	0,54
3 - 5	10	9,01	38,83	0,92
5 - 10	20	18,02	152,65	3,60
10 - 20	25	22,52	364,61	8,60
20 - 30	6	5,40	139,43	3,29
30 - 50	12	10,81	461,57	10,89
50 -100	8	7,21	608,64	14,35
100 -200	3	2,70	469,91	11,08
200 -300	6	5,41	1.428,32	33,68
300 -500	—	—	—	—
Oltre 500	1	0,90	542,07	12,78
Totali	111	100,00	4.240,48	100,00

TAV. 13 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera degli Enti ecclesiastici per classi di superficie.*

Classi di ampiezza (in ha)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 10	50	45,05	225,93	5,33
Da 10 a 100	51	46,94	1.574,25	37,13
Oltre 100	10	8,01	2.440,30	57,54
Totali	111	100,00	4.240,48	100,00

in villa, al controllo indiretto praticato dal grande proprietario terriero mediante agenti, fattori e grandi fittavoli, è possibile scoprire una vastissima gamma di rapporti contrattuali, grandi variazioni negli obblighi e nelle prestazioni del colono, rilevanti diversità nella ripartizione del prodotto. Diversa può anche risultare la destinazione finale del prodotto, in relazione alle dimensioni quantitative dell'eccedenza. Sostanzialmente omogeneo rimane comunque il rapporto di classe, anche se in lenta evoluzione.

Ricca e stimolante si presenta la ricerca dei rapporti contrattuali nelle campagne ferraresi, suffragata dall'abbondanza delle fonti cui è possibile attingere, tra cui particolare menzione meritano gli atti notarili. Proseguire in questa direzione ci condurrebbe però fuori dal campo di indagine di questo lavoro, che è stato preventivamente limitato. L'accenno ai rapporti di produzione nelle campagne vuole essere una semplice ipotesi di lavoro che andrà confortata da ricerche più ampie e meglio articolate nel tempo e nello spazio (11).

Ancora alcune parole è tuttavia opportuno spendere, trattando dei rapporti di classe nelle campagne ferraresi. Il tradizionale contrasto tra proprietà borghese-cittadina e proprietà feudale (nobile-ecclesiastica), alimentato dalla presenza di numerosi privilegi a favore della seconda, sussiste anche nel Ferrarese, pur senza sfociare in aperti conflitti.

La diversità di condizioni economiche, giuridiche, fiscali e politiche in cui si trovano ad agire da un lato i proprietari terrieri borghesi e dall'altro i nobili, le persone e gli enti ecclesiastici, finisce per ripercuotersi abbastanza profondamente anche fra le classi subalterne dei lavoratori agricoli e dei coloni in particolare. Un privilegio poi, caratteristico del Ferrarese, sommandosi a quelli tradizionali comuni ad altre regioni italiane (esenzioni dal pagamento delle gabelle sul grano, possibilità di esportare i raccolti, ecc.), era in grado di porre i proprietari fondiari non nobili in condizioni di grande svantaggio rispetto ai possidenti nobili ed ecclesiastici, dal momento che comportava soprattutto una riduzione della capacità lavorativa

(11) Cfr. L. Dal Pane, *Introduzione allo studio della storia delle campagne emiliane*, in « Le campagne emiliane nell'epoca moderna », saggi e testimonianze a cura di R. Zangheri, Milano, 1957, pp. 16-18.

TAV. 14 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera degli enti morali per classi di superficie.*

Classi (in ha.)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—
0,1- 1	1	16,67	0,32	0,21
1 - 2	1	16,67	1,19	0,79
2 - 3	1	16,67	2,35	1,57
3 - 5	—	—	—	—
5 - 10	—	—	—	—
10 - 20	—	—	—	—
20 - 30	1	16,67	20,01	13,36
30 - 50	1	16,67	44,68	29,82
50 -100	1	16,67	81,27	54,25
100 -200	—	—	—	—
200 -300	—	—	—	—
300 -500	—	—	—	—
Oltre 500	—	—	—	—
Totali	6	100,00	149,82	100,00

TAV. 15 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera degli enti morali per classi di superficie.*

Classi di ampiezza (in ha)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 10	3	50,00	3,86	2,57
Da 10 a 100	3	50,00	145,96	97,43
Oltre 100	—	—	—	—
Totali	6	100,00	149,82	100,00

Si pensi dunque quanto poteva gravare sulla distribuzione della forza-lavoro di una famiglia colonica non privilegiata l'obbligo di mantenere ai lavori d'argine un uomo con un carro e relativo tiro di buoi per molte decine di giorni l'anno; si pensi ancora al mancato reddito dei *bracenti*, che dovevano lavorare alle difese idrauliche almeno per un mese all'anno. Le controversie, le lamentele, le richieste di esenzione dai *Lavorieri* o di una riduzione del loro onere da parte dei proprietari non privilegiati, le battaglie politiche per la revoca delle esenzioni esistenti, riempiono di sè molte carte degli archivi ferraresi (14).

Molti coloni, da parte loro, abbandonavano le possessioni troppo gravate di *Lavoriero*, cercando nuovi padroni possibilmente esenti, emigrando oltre confine oppure, nella peggiore delle ipotesi, accettando un processo di declassamento economico che li avrebbe in breve trasformati in semplici salariati (ortolani, castaldi, boari, ecc.).

3. *La distribuzione delle colture.* — Il documento utilizzato per la ricerca si limita, come si ricorderà, ad una semplice tripartizione dei terreni: *abbragliati*, *campagnoli* e *prati*. In effetti proprio queste dovevano essere le componenti principali del paesaggio agrario del Polesine di S. Giorgio. Ciò che si deduce dai dati rilevati giunge a confermare le fondamentali intuizioni del Sereni circa il rapporto fra la *piantata* padana e gli altri aspetti del paesaggio agrario e in particolare fra l'estensione della prima e il grado di sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura (15).

---

fuori d'ogni equità et justitia... » (ASFE, ASCF, Lib. 7, n. 10, *Libro delle commissioni e proclami ducali*, c. 89).

(14) Particolarmente degne di interesse sono le lettere inviate ai Giudici dei Savi del Comune, con cui proprietari, coloni, bracenti ed altri lavoratori agricoli chiedono riduzioni dell'onere dei lavorieri, o propongono di *accordarsi*, cioè sostituire le contribuzioni personali con pagamenti monetari, o altri benefici. Tali lettere sono raccolte, anno per anno, nelle buste dell'Archivio Storico Comunale. La questione delle esenzioni si trascinò a lungo nei secoli XVII e XVIII in sede politica e in sede giudiziaria, giungendo fin davanti ai tribunali romani: cfr. *Per la Città di Ferrara contro li pretesi esenti dai pubblici Lavorieri* (...) *voto decisivo e consultivo del Signor Avvocato Tomaso Fabri Luogotenente e Consultore dello stesso Maestrato*, Ferrara, 1740.

(15) E. Sereni, *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in « Le campagne emiliane nell'epoca moderna », cit., pp. 33-36; dello stesso au-

Terreni *abbragliati*, stando alle definizioni di Alberto Penna (16), sono i terreni con alberi e viti, distinti dai terreni arborati (senza viti) e dai *campagnoli* (arativi nudi, senza alberi nè viti). Siamo dunque di fronte alla variante ferrarese della *piantata* emiliano-romagnola, coltura promiscua di cereali e vite maritata con sostegni vivi allineati in filari che delimitano lateralmente la *pezza*.

Come avverte G. Ragazzi in un lavoro di recente ripubblicato (17), la sistemazione a *braglie* trova la sua giustificazione nelle caratteristiche idraulico-pedologiche dei terreni ferraresi e si è pertanto mantenuta inalterata per secoli, almeno nei suoi caratteri fondamentali. Secondo questo autore, la *braglia* è una vera e propria unità idraulico-agraria, composta da una serie di pezze disposte trasversalmente (*morello*, *tramite*, *traverso*) oppure longitudinalmente (*filare*), dotata di un sistema autonomo di scolo collegato con l'affossatura consorziale (18). La sua estensione risulta quindi variabile, in relazione alle condizioni di scolo dei terreni (giacitura, permeabilità, ecc.).

---

tore fondamentale rimane sempre la *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1961, pp. 91-93 e pp. 219-223.

(16) A. Penna, *Informazione al Sig. Cardinale Imperiali sopra i terreni che concorrono ai Lavorieri del Po*, ms. in ASFE, ASCF, Lib. 137, n. 24, 1646, *Scritture d'Acque Ferraresi*, tomo IX. Secondo Girri, i terreni *campagnoli* sarebbero invece i terreni arborati ma senza viti, distinti dai veri e propri terreni *nudi*. La discordanza terminologica non ci sembra debba costituire alcun problema, se pensiamo alla diversa natura delle definizioni stesse. Mentre gli agrimensori miravano soprattutto alla definizione del valore concreto di un terreno agrario, per cui era rilevante la presenza o meno di alberature, le valutazioni dei terreni fatte invece per stabilire in che misura essi dovessero concorrere alla ripartizione degli oneri collettivi avevano riguardo alla sola presenza della vite, vale a dire alla possibilità per i terreni di produrre il vino. Avvertiamo pertanto che quando nel testo si farà riferimento ai terreni *campagnoli*, in termini seminativo nudo, si dovrà sottintendere la presenza di alberature semplici, comunque non tali da dar luogo ad una *braglia*. Cfr. F. M. Girri, *L'agrimensore instruito*, cit., p. 6.

(17) G. Ragazzi, *Sistemazione ferrarese delle campagne « abbragliate »*, Ferrara, 1942, ora in « Georgici ferraresi del passato », cit., pp. 365-380; cfr. M. Zucchini, *Gli ordinamenti colturali dell'agricoltura ferrarese dal secolo XVIII all'attuale. II. Colture arboree*, in « Riv. di economia agraria », XIV, 1959, n. 1, pp. 24-27.

(18) G. Ragazzi, *Sistemazione ferrarese*, cit. p. 370.

TAV. 16 - Guardia di Codrea - *Distribuzione della proprietà terriera per ville e per qualità dei terreni.*

Ville	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Totale	%
Codrea	247,82	90,50	8,34	3,04	17,69	6,46	273,85	100,00
Contrapò	388,38	83,30	16,28	3,49	61,59	13,21	466,25	100,00
Quartesana	743,30	87,32	49,22	5,78	58,68	6,90	851,20	100,00
Ducentola	172,31	55,46	51,21	16,48	87,17	28,06	310,69	100,00
Voghenza	529,24	76,18	55,61	8,00	109,92	15,82	694,77	100,00
Belriguardo	74,77	74,28	4,83	4,80	21,06	20,92	100,66	100,00
Viconovo	497,14	87,12	27,39	4,80	46,12	8,08	570,65	100,00
Albarea	277,29	85,45	10,87	3,35	36,34	11,20	324,50	100,00
Rottadella	71,57	92,27	—	—	6,00	7,73	77,57	100,00
Villanova	293,08	61,72	79,23	16,68	102,54	21,60	474,85	100,00
Denore	482,27	50,91	209,48	22,11	255,55	26,98	947,30	100,00
Parasacco	241,16	61,34	28,35	7,21	123,64	31,45	393,15	100,00
Medelana	743,43	75,77	46,10	4,70	191,62	19,53	981,15	100,00
Masi Torello	619,20	75,92	57,43	7,04	138,94	17,04	815,57	100,00
Masi S. Giacomo	527,55	68,11	99,89	12,90	147,13	18,99	774,57	100,00
Sandolo	226,78	73,46	30,93	10,02	51,02	16,52	308,73	100,00
Maiero	412,81	56,79	150,72	20,74	163,30	22,47	726,83	100,00
Pozzale	155,86	56,57	45,58	16,54	74,09	26,89	275,53	100,00
S. Vito	383,54	74,64	49,11	9,56	81,16	15,80	513,81	100,00
Rovereto	294,44	68,15	37,86	8,76	99,75	23,09	432,05	100,00
Verginese	76,00	76,02	11,96	11,96	12,01	12,02	99,97	100,00
Dogato	349,92	53,68	103,13	15,82	198,86	30,50	651,91	100,00
Totali	7.807,86	70,56	1.173,52	10,61	2.084,18	18,83	11.065,56	100,00

TAV. 17 - Guardia di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera per ville e per qualità dei terreni.*

Ville	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Totale	%
Misericordia	501,19	94,77	8,66	1,63	19,05	3,60	528,90	100,00
Cocomaro	190,39	69,31	25,76	9,38	58,53	21,31	274,68	100,00
Cona	409,09	66,03	85,68	13,83	124,81	20,14	619,58	100,00
Aguscello	255,14	68,99	37,93	10,26	76,74	20,75	369,81	100,00
Fossanova	392,33	66,24	87,31	14,74	112,69	19,02	592,33	100,00
Gaibana	646,18	62,55	172,04	16,65	214,81	20,80	1.033,03	100,00
Monestirolo	150,74	80,06	1,63	0,87	35,92	19,07	188,29	100,00
Voghiera	313,05	67,47	81,28	17,51	69,70	15,02	464,03	100,00
Montesanto	330,09	72,32	36,66	8,03	89,67	19,65	456,42	100,00
S. Nicolò	464,74	74,01	64,27	10,23	98,97	15,76	627,98	100,00
Ospitalmonacale	461,66	64,11	85,24	11,84	173,21	24,05	720,11	100,00
Consandolo	1.241,58	73,47	155,90	9,22	292,42	17,31	1.689,90	100,00
Boccaleone	311,75	80,40	37,80	9,75	38,18	9,85	387,73	100,00
Ripapersico	487,27	87,00	17,99	3,21	54,81	9,79	560,07	100,00
Portorotta e Portoverrara	429,31	69,63	51,98	8,43	135,27	21,94	616,56	100,00
Portomaggiore	2.021,61	68,37	428,44	14,49	506,68	17,14	2.956,73	100,00
S. Antonino	10,70	9,55	16,30	14,55	85,03	75,90	112,03	100,00
Vallisella	32,77	73,10	—	—	12,06	26,90	44,83	100,00
Totali	8.649,59	70,65	1.394,87	11,39	2.198,55	17,96	12.243,01	100,00

TAV. 18 - Guardia di Marrara - *Distribuzione della proprietà terriera per ville e per qualità dei terreni.*

Ville	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Totale	%
Gualdo	470,58	63,01	99,00	13,25	177,32	23,74	746,90	100,00
Runco	151,48	72,54	14,95	7,16	42,40	20,30	208,83	100,00
Quartiere	268,60	80,02	19,62	5,84	47,46	14,14	335,68	100,00
S. Giovanni	306,66	76,33	26,50	6,60	68,58	17,07	401,74	100,00
Benvignante	458,81	67,20	29,46	4,31	194,51	28,49	682,78	100,00
Gambulaga	545,09	70,46	91,54	11,83	137,01	17,71	773,64	100,00
Totali	2.201,22	69,89	281,07	8,92	667,28	21,19	3.149,57	100,00

TAV. 19 - Guardia delle Podestarie - *Distribuzione della proprietà terriera per ville e per qualità dei terreni.*

Ville	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Totale	%
Quinta	21,28	35,10	5,43	8,95	33,92	55,95	60,63	100,00
Campolungo	62,65	70,69	12,01	13,55	13,97	15,76	88,63	100,00
Alberlungo	193,34	77,32	18,72	7,48	38,00	15,20	250,06	100,00
Migliarino	400,60	86,09	29,22	6,28	35,52	7,63	465,34	100,00
Fiscaglia	186,98	72,18	38,97	15,04	33,10	12,78	259,05	100,00
Valcesura	379,54	84,01	31,90	7,06	40,33	8,93	451,77	100,00
Migliaro	419,14	59,50	65,41	9,28	219,87	31,22	704,42	100,00
Ostellato	374,00	63,24	82,73	13,99	134,65	22,77	591,38	100,00
Rotta	164,93	71,44	10,70	4,63	55,23	23,93	230,86	100,00
S. Giovanni	294,21	55,38	70,06	13,19	166,94	31,43	531,21	100,00
Massafiscaglia	388,15	56,88	135,57	19,87	158,68	23,25	682,40	100,00
Libolla	238,21	64,04	41,47	11,15	92,28	24,81	371,96	100,00
Tieni	2,06	44,68	2,55	55,32	—	—	4,61	100,00
Paviero	—	—	3,26	5,00	61,86	95,00	65,12	100,00
Totali	3.125,09	65,69	548,00	11,52	1.084,38	22,79	4.757,44	100,00

TAV. 20 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera complessiva per classi di superficie e per qualità dei terreni.*

Classi (in ha.)	Qualità dei terreni						Totale	
	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Ha	%
Fino a 0,1	0,08	100,00	—	—	—	—	0,08	100,00
0,1- 1	251,15	95,54	5,92	2,25	5,80	2,21	262,87	100,00
1 - 2	428,43	95,76	13,18	2,95	5,76	1,29	447,37	100,00
2 - 3	449,37	92,21	17,08	3,50	20,89	4,29	487,34	100,00
3 - 5	845,16	90,08	39,05	4,16	54,01	5,76	938,22	100,00
5 - 10	1.617,59	83,19	182,89	9,40	144,03	7,41	1.944,51	100,00
10 - 20	2.298,91	79,49	255,07	8,82	338,17	11,69	2.892,15	100,00
20 - 30	1.741,33	73,34	239,90	10,10	393,24	16,56	2.374,47	100,00
30 - 50	2.697,86	66,44	517,92	12,75	844,78	20,81	4.060,56	100,00
50 -100	3.968,06	65,86	730,73	12,13	1.325,97	22,01	6.024,76	100,00
100 -200	3.901,17	62,53	791,94	12,69	1.546,38	24,78	6.239,49	100,00
200 -300	2.405,82	64,20	456,32	12,18	884,97	23,62	3.747,11	100,00
300 -500	815,18	64,98	80,46	6,41	358,94	28,61	1.254,58	100,00
Oltre 500	363,65	67,08	67,00	12,36	111,42	20,56	542,07	100,00
Totali	21.783,76	69,78	3.397,46	10,89	6.034,36	19,33	31.215,58	100,00

La sistemazione delle alberature e delle viti, sempre tenendo presenti condizioni di scolo e composizione morfologica dei terreni (forti e a medio impasto), avveniva secondo il sistema bolognese (*a cavalletto*) o nella variante ferrarese di quest'ultimo, *a strena*. Gli alberi erano di regola distanziati di cinque metri e sostenevano ognuno dalle due alle quattro viti.

Nelle campagne ferraresi del Cinquecento la sistemazione abbragliata è dunque la configurazione caratteristica di quell'economia « del pane e del vino » ricordata da Sereni a proposito del Bolognese (19).

Un primo sguardo alla diffusione della *piantata* nel territorio del Polesine di S. Giorgio conferma quanto si diceva a proposito della diversità delle condizioni idraulico-agrarie e delle caratteristiche demografiche delle varie zone e circoscrizioni in cui restava suddiviso. In primo luogo possiamo individuare una correlazione abbastanza stretta fra diffusione della *piantata* e dislocazione geografico-ambientale delle ville all'interno del Polesine. Le ville più vicine alla città ed in genere i centri abitati più importanti, più popolati, meglio difesi dai fiumi e più rapidamente collegati al capoluogo vedono estendersi le sistemazioni abbragliate su una altissima percentuale del proprio territorio. Ad esempio, il sobborgo cittadino della Misericordia è costituito per oltre il 94 % da terreni abbragliati. Incidenze dell'arborato-vitato superiori all'80 % si registrano nelle ville di Monestirolo, Boccaleone, Ripapersico, Codrea, Contrapò, Viconovo, ecc. Quasi tutte queste ville sono a ridosso degli argini delle due principali vie fluviali, cioè in rapido collegamento col mercato agricolo della città, oltre che in posizione altimetrica favorevole. In queste zone, forse le migliori dal punto di vista agrario, il lavoro umano relativamente abbondante ed applicato per secoli al miglioramento ed alla bonifica dei terreni, aveva ormai esteso le coltivazioni cerealicole e viticole, con la sistemazione *a braglia*, fino ai limiti compatibili con le esigenze agronomiche del tempo. Infatti, mentre in molte di queste ville il seminativo nudo si restringe a valori insignificanti, compresi fra il 3 e il 6 per cento, il prato invece non scende mai al disotto del 6 %, probabilmente per non compromettere le possibilità di alimentazione del

(19) E. Sereni, *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, cit., p. 37.

TAV. 21 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera dei non nobili per classi di superficie e per qualità dei terreni.*

Classi (in ha.)	Qualità dei terreni						Totale	
	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Ha	%
Fino a 0,1	0,08	100,00	—	—	—	—	0,08	100,00
0,1- 1	242,82	95,45	5,92	2,33	5,65	2,22	254,39	100,00
1 - 2	404,39	95,53	13,18	3,11	5,76	1,36	423,33	100,00
2 - 3	406,98	91,89	15,95	3,60	19,95	4,51	442,88	100,00
3 - 5	756,14	90,46	35,74	4,28	43,96	5,26	835,84	100,00
5 - 10	1.354,40	84,17	143,56	8,92	111,10	6,91	1.609,06	100,00
10 - 20	1.749,18	78,94	200,32	9,04	266,20	12,02	2.215,70	100,00
20 - 30	1.255,60	72,16	168,45	9,68	316,02	18,16	1.740,07	100,00
30 - 50	1.582,35	65,21	320,86	13,22	523,37	21,57	2.426,58	100,00
50 -100	2.063,07	63,24	442,75	13,57	756,43	23,19	3.262,25	100,00
100 -200	1.473,95	59,63	344,79	13,95	653,25	26,42	2.471,99	100,00
200 -300	438,51	66,62	93,81	14,25	125,86	19,13	658,18	100,00
300 -500	240,46	71,32	15,66	4,64	81,03	24,04	337,15	100,00
Oltre 500	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	11.967,93	71,76	1.800,99	10,80	2.908,58	17,44	16.677,50	100,00

bestiame. Del resto, come giustamente avverte il Sereni, lo sfrondamento periodico delle alberature serviva parzialmente a compensare le deficienze di foraggio e di strame per bovini ed equini, provocate dall'estendersi del seminativo a scapito del prato e del pascolo. La tecnica agronomica ferrarese, specialmente se applicata nelle aziende tipiche (possessioni e, in seguito, *versuri*), imponeva la destinazione di un sesto o di un quinto almeno della superficie produttiva alla produzione dei foraggi (20). Anzi, lo sviluppo e la diffusione del *versuro* come azienda tipica del Ferrarese centrale portò con sè una pratica agronomica molto limitata quanto a possibilità di modificare le proporzioni di ripartizione del terreno fra le varie colture principali. L'elevato numero di bovini da lavoro, indispensabile per consentire all'aratro di solcare in profondità i terreni *forti*, e il tipo di rotazione continuata grano-marzatelli definivano in modo pressochè matematico quanta parte di superficie aziendale dovesse essere destinata a prato.

Non è addirittura da escludere che durante il secolo XVI e agli inizi del XVII la possibilità di ottenere discreti redditi dalla cerealicoltura abbia spinto proprietari e coltivatori ad una eccessiva riduzione dell'area a prato. Le prove di questa tendenza consisterebbero nella crescente frequenza con cui venivano emanati bandi contro coloro che danneggiavano gli argini dei fiumi portandovi al pascolo il bestiame; le ripetute proibizioni di tener bestiame senza possedere terreni; infine, le numerose diffide contro chi conduceva al pascolo le proprie bestie nei pascoli di proprietà di alcune grandi famiglie nobili ferraresi (21). Purtroppo il documento da noi utilizzato

---

(20) Al processo di formazione di aziende agricole dotate di un « equilibrio foraggero », in atto nella pianura lombarda a partire dal sec. XVI, fa cenno A. De Maddalena, *Il mondo rurale italiano del Cinque e Seicento* (*Rassegna di studi recenti*), in « Riv. storica italiana », LXXVI (1964), fasc. 2, p. 358.

(21) C. Poni (*Gli aratri e l'economia agraria*, cit., pp. 45-46) ha mostrato come fra i coloni bolognesi si manifestasse una tendenza pronunciata ad allargare le aree a prato e a pascolo a spese del seminativo. Non è da escludere che tale tendenza fosse in atto anche fra i contadini ferraresi, dato che la « fame » di foraggi sembra sussistere in modo incontrovertibile. Cfr. anche R. Zangheri, *Gli studi di storia dell'agricoltura nell'ultimo ventennio*, Relazione presentata alla Commissione di Storia dell'agricoltura del Congresso nazionale di scienze storiche (Perugia 9-13 ottobre 1967) pubblicata in « Studi Storici », 1967, n. 4, pp. 693-694.

TAV. 22 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera dei nobili per classi di superficie e per qualità dei terreni.*

Classi (in ha.)	Qualità dei terreni						Totale	
	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—	—	—	—	—
0,1 - 1	0,65	100,00	—	—	—	—	0,65	100,00
1 - 2	4,02	100,00	—	—	—	—	4,02	100,00
2 - 3	4,70	98,95	—	—	0,05	1,05	4,75	100,00
3 - 5	39,39	81,14	2,58	5,31	6,58	13,55	48,55	100,00
5 - 10	67,30	69,71	13,54	14,02	15,71	16,27	96,55	100,00
10 - 20	213,16	88,24	5,49	2,27	22,91	9,49	241,56	100,00
20 - 30	355,99	78,68	44,16	9,76	52,29	11,56	452,44	100,00
30 - 50	709,10	68,37	104,53	10,08	223,53	21,55	1.037,16	100,00
50 -100	1.257,53	66,53	196,18	10,38	436,42	23,09	1.890,13	100,00
100 -200	1.998,64	63,33	388,50	12,31	768,67	24,36	3.155,81	100,00
200 -300	1.068,60	64,35	132,43	7,97	459,58	27,68	1.660,61	100,00
300 -500	574,72	62,65	64,80	7,06	277,91	30,29	917,43	100,00
Oltre 500	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	6.293,80	66,18	952,21	10,01	2.263,65	23,81	9.509,66	100,00

non consente una valutazione circa l'estensione dei terreni a pascolo verso la fine del XVI secolo.

Fatta eccezione per il gruppo di ville sopra ricordato, possiamo dire che la diffusione media della *piantata* nel Polesine di S. Giorgio è variabile dal 60 all'80 per cento della superficie coltivabile. È evidente che la presenza in certe zone di pascoli e di incolti permetteva ulteriori modificazioni nella distribuzione delle colture. Alcune altre zone, e in particolare i territori delle ville che sorgevano sul limitare delle valli dolci o salse, risentivano invece delle sfavorevoli condizioni ambientali, della scarsità di forze-lavoro, della lontananza e difficoltà di collegamenti col mercato cittadino. Molto ridotto era qui il grado di sviluppo dell'agricoltura, sovente praticata in rapporto di complementarietà con l'attività pastorale, con l'allevamento brado dei bovini e degli ovini, con la raccolta della canna e degli altri prodotti palustri, con la pesca più o meno abusiva. In queste condizioni erano le ville di Quinta, Migliaro, S. Giovanni (S. Zagno), Massafiscaglia, Tieni, Dogato, tutte ai margini delle terre emerse nella parte orientale del Polesine di S. Giorgio. La diffusione dei terreni *abbragliati* è limitata in queste circoscrizioni a percentuali inferiori al 60% della superficie agraria, mentre i prati falciabili ricoprono superfici variabili dal 20 al 30 per cento (22).

Non mancavano anche plaghe interne, a giacitura bassa e con notevoli difficoltà di scolo, condannate ad un insufficiente sviluppo degli insediamenti umani e delle pratiche agricole. La villa di S. Antonino, per esempio, distante poche miglia dalla città, vede ben 85 dei suoi 112 ettari ricoperti dal prato, 14,5 ettari lasciati a seminativo nudo e solamente 9,5 ettari di terre arborate e vitate.

Una seconda correlazione, di facile intuizione, è istituibile fra dimensioni della proprietà fondiaria e distribuzione delle colture. Si è già detto del carattere integrativo, rispetto ad altre attività economiche, dell'agricoltura praticata da moltissimi proprietari di poche

---

(22) « V'ha de' terreni non coltivabili, — scrive il Girri — i quali sono per lo più all'orlo delle valli ovvero de' siti bassi, e in occasione d'acque piovane restano la maggior parte del tempo coperti e negl'anni asciutti scoperti; e siccome ciò è incerto, così gl'Interessati non si azzardano a coltivarli, ma li lasciano andar a prato, o pascolo ». (F.M. Girri, *L'agrimensore instruito*, cit., p. 41).

TAV. 23 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera degli ecclesiastici privati per classi di superficie e per qualità di terreni.*

Classi (in ha.)	Qualità dei terreni						Totale	
	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—	—	—	—	—
0,1- 1	5,22	98,12	—	—	0,10	1,88	5,32	100,00
1 - 2	9,54	100,00	—	—	—	—	9,54	100,00
2 - 3	13,94	96,87	0,24	1,67	0,21	1,46	14,39	100,00
3 - 5	13,70	91,33	—	—	1,30	8,67	15,00	100,00
5 - 10	70,68	81,95	9,91	11,49	5,66	6,56	86,25	100,00
10 - 20	65,86	93,71	0,54	0,77	3,88	5,52	70,28	100,00
20 - 30	14,70	65,28	6,52	28,95	1,30	5,77	22,52	100,00
30 - 50	70,16	77,47	1,38	1,52	19,03	21,01	90,57	100,00
50 -100	111,45	61,08	39,87	21,85	31,15	17,07	182,47	100,00
100 -200	96,93	68,37	0,98	0,69	43,87	30,94	141,78	100,00
200 -300	—	—	—	—	—	—	—	—
300 -500	—	—	—	—	—	—	—	—
Oltre 500	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	472,18	74,00	59,44	9,31	106,50	16,69	638,12	100,00

TAV. 24 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera degli enti ecclesiastici per classi di superficie e per qualità dei terreni.*

Classi (in ha.)	Qualità dei terreni						Totale	
	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—	—	—	—	—
0,1- 1	2,14	97,72	—	—	0,05	2,28	2,19	100,00
1 - 2	9,29	100,00	—	—	—	—	9,29	100,00
2 - 3	22,67	98,69	—	—	0,30	1,31	22,97	100,00
3 - 5	35,93	92,53	0,73	1,88	2,17	5,59	38,83	100,00
5 - 10	125,21	82,02	15,88	10,40	11,56	7,58	152,65	100,00
10 - 20	270,71	74,25	48,72	13,36	45,18	12,39	364,61	100,00
20 - 30	99,38	71,27	20,77	14,90	19,28	13,83	139,43	100,00
30 - 50	311,16	67,41	81,61	17,68	68,80	14,91	461,57	100,00
50 -100	480,13	78,88	47,09	7,74	81,42	13,38	608,64	100,00
100 -200	331,65	70,58	57,67	12,27	80,59	17,15	469,91	100,00
200 -300	898,71	62,92	230,08	16,11	299,53	20,97	1.428,32	100,00
300 -500	—	—	—	—	—	—	—	—
Oltre 500	363,65	67,08	67,00	12,36	111,42	20,56	542,07	100,00
Totali	2.950,63	69,58	569,55	13,43	720,30	16,99	4.240,48	100,00

TAV. 25 - Polesine di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera degli enti morali per classi di superficie e per qualità dei terreni.*

Classi (in ha.)	Qualità dei terreni						Totale	
	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—	—	—	—	—
0,1- 1	0,32	100,00	—	—	—	—	0,32	100,00
1 - 2	1,19	100,00	—	—	—	—	1,19	100,00
2 - 3	1,08	45,96	0,89	37,87	0,38	16,17	2,35	100,00
3 - 5	—	—	—	—	—	—	—	—
5 - 10	—	—	—	—	—	—	—	—
10 - 20	—	—	—	—	—	—	—	—
20 - 30	15,66	78,26	—	—	4,35	21,74	20,01	100,00
30 - 50	25,09	56,15	9,54	21,35	10,05	22,50	44,68	100,00
50 -100	55,88	68,76	4,84	5,95	20,55	25,29	81,27	100,00
100 -200	—	—	—	—	—	—	—	—
200 -300	—	—	—	—	—	—	—	—
300 -500	—	—	—	—	—	—	—	—
Oltre 500	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	99,22	66,23	15,27	10,19	35,33	23,58	149,82	100,00

staia di terreno. È anche evidente che le esigenze tecniche di coltivazione in queste minime unità produttive sono molto ridotte, ad esempio essendo sufficiente il semplice lavoro della vanga per sostituire quello dell'aratro e dei buoi. Lo sfruttamento intensivo dei piccoli appezzamenti ci spiega così l'elevatissima diffusione delle sistemazioni *abbragliate* nelle proprietà comprese nelle classi inferiori di ampiezza.

Per fare un esempio, nel complesso delle proprietà di superficie inferiore ai 5 ettari i terreni *abbragliati* si mantengono al di sopra del 90% del totale, mentre la parte restante della superficie agraria è ripartita fra seminativo nudo e prato secondo proporzioni fra loro non molto diverse. Nelle classi di ampiezza comprese fra i 5 e i 30 ettari l'estensione della piantata si riduce a circa i 3/4 della superficie agraria concedendo più spazio al prativo e, in minor misura, al seminativo nudo. Queste proporzioni vanno modificandosi ulteriormente man mano che le dimensioni della proprietà aumentano. In quelle eccedenti i 100 ettari l'*abbragliato* tende ad assestarsi su valori che oscillano attorno al 65 per cento; *campagnolo* e prato coprono rispettivamente circa il 12 e circa il 23 per cento della superficie.

A quanto è possibile intuire, sono proprio le esigenze economiche ed agronomiche delle *possessioni*, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione del bestiame, a circoscrivere entro certi limiti i rapporti di distribuzione delle varie colture.

È evidente, d'altra parte, che la nutrita presenza di piccole e piccolissime proprietà nella classe dei non nobili, rispetto alla prevalente media e grande proprietà dei nobili, si riflette anche sulle sistemazioni agrarie, determinando differenze sensibili fra classe e classe anche per quanto concerne la distribuzione delle colture. Ad esempio, la sistemazione *abbragliata* riguarda il 71,76% della superficie posseduta dai non nobili, mentre si riduce al 66,18% nelle proprietà nobiliari. Per contro, nelle terre dei nobili trova più spazio il prato (23,81%), rispetto alle proprietà dei non nobili e degli enti ecclesiastici, ove raggiunge rispettivamente solo il 17,44 e il 16,99 per cento della superficie agraria. Pressochè identica per tutte le classi sociali si presenta invece l'incidenza del *campagnolo*, che poco si discosta dal 10%, tranne che per gli enti ecclesiastici (13,43%).

L'analisi dei dati essenziali dell'estimo del 1576-79, pur con i limiti a suo tempo denunciati, ci sembra costituisca una chiave impor-

tante per penetrare in profondità nel complesso e contraddittorio mondo rurale ferrarese dell'età moderna. Complesso, per la peculiarità delle condizioni geografiche, idrauliche e agronomiche di tutte le campagne della bassa valle del Po; contradditorio, specialmente a causa di quella che ci sembra una sua relativamente più accentuata dinamicità, almeno nei confronti delle forme di produzione agricole in atto nelle regioni confinanti, e per la ricchezza di contrasti economici e sociali.

In queste contraddizioni crediamo debbano essere ricercate le forze motrici del processo di trasformazione e di evoluzione dei rapporti di produzione verso un assetto agricolo che solo a Settecento inoltrato tenderà ad assumere caratteristiche relativamente stabili.

Distribuzione della proprietà terriera, rapporti di classe, forme di produzione, sistemazioni agrarie ed idrauliche e condizioni materiali di esistenza dei lavoratori e dei produttori agricoli in generale sono dunque aspetti integrati ed interdipendenti di un quadro storico-economico complessivo della vita agricola ferrarese. Singolarmente presi, questi aspetti costituiscono al contempo altrettanti settori di ricerca analitica, tanto più interessanti quanto più stretto è il loro rapporto con i processi evolutivi sociali, politici ed economici individuabili nel corso dei secoli successivi, fino alle grandi trasformazioni del secolo XIX.

APPENDICE DI TAVOLE

TAV. I - Guardia di Codrea - *Distribuzione della proprietà terriera per classi sociali.*

Classi sociali	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Non nobili	497	78,76	5.620,53	50,79
Nobili	60	9,51	3.167,51	28,62
Ecclesiastici privati . .	20	3,17	295,62	2,67
Enti ecclesiastici	52	8,24	1.880,62	17,00
Enti morali	2	0,32	101,28	0,92
Totali	631	100,00	11.065,56	100,00

TAV. II - Guardia di Codrea - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie.*

Classi (in ha.)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—
0,1- 1	115	18,23	58,91	0,53
1 - 2	92	14,58	136,00	1,23
2 - 3	54	8,56	136,64	1,23
3 - 5	65	10,30	248,52	2,25
5 - 10	91	14,42	665,51	6,01
10 - 20	74	11,73	1.064,77	9,62
20 - 30	41	6,50	987,40	8,92
30 - 50	41	6,50	1.617,90	14,62
50 -100	35	5,54	2.482,31	22,44
100 -200	16	2,53	2.076,47	18,77
200 -300	7	1,11	1.591,13	14,38
300 -500	—	—	—	—
Oltre 500	—	—	—	—
Totali	631	100,00	11.065,56	100,00

TAV. III - Guardia di Codrea - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie.*

Classi di ampiezza (in ha)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 10	417	66,09	1.245,58	11,25
Da 10 a 100	191	30,27	6.152,38	55,60
Oltre 100	23	3,64	3.667,60	33,15
Totali	631	100,00	11.065,56	100,00

TAV. IV - Guardia di Codrea - *Distribuzione della proprietà terriera per classi sociali e per qualità dei terreni* (ettari).

Classi sociali	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Totale	%
Non nobili	4.030,32	71,71	634,47	11,29	955,74	17,00	5.620,53	100,00
Nobili	2.117,36	66,85	298,59	9,42	751,56	23,73	3.167,51	100,00
Ecclesiastici privati	238,15	80,56	26,89	9,10	30,58	10,34	295,62	100,00
Enti ecclesiastici	1.350,49	71,81	208,73	11,10	321,40	17,09	1.880,62	100,00
Enti morali	71,54	70,63	4,84	4,78	24,90	24,59	101,28	100,00
Totali	7.807,86	70,56	1.173,52	10,61	2.084,18	18,83	11.065,56	100,00

TAV. V - Guardia di Codrea - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie e per qualità dei terreni.*

Classi (in ha.)	Qualità dei terreni						Totale	
	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—	—	—	—	—
0,1- 1	54,00	91,67	1,93	3,27	2,98	5,06	58,91	100,00
1 - 2	131,03	96,35	1,79	1,31	3,18	2,34	136,00	100,00
2 - 3	131,51	96,24	0,57	0,42	4,56	3,34	136,64	100,00
3 - 5	221,82	89,26	9,18	3,69	17,52	7,05	248,52	100,00
5 - 10	535,98	80,54	70,85	10,64	58,68	8,82	665,51	100,00
10 - 20	859,03	80,68	100,42	9,43	105,32	9,89	1.064,77	100,00
20 - 30	729,63	73,89	117,19	11,87	140,58	14,24	987,40	100,00
30 - 50	1.117,22	69,05	184,53	11,41	316,15	19,54	1.617,90	100,00
50 -100	1.722,26	69,38	298,99	12,05	461,06	18,57	2.482,31	100,00
100 -200	1.235,62	59,50	296,23	14,27	544,62	26,23	2.076,47	100,00
200 -300	1.069,76	67,23	91,84	5,77	429,53	27,00	1.591,13	100,00
300 -500	—	—	—	—	—	—	—	—
Oltre 500	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	7.807,86	70,56	1.173,52	10,60	2.084,18	18,84	11.065,56	100,00

TAV. VI - Guardia di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera per classi sociali.*

Classi sociali	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Non nobili	869	84,62	6.396,90	52,25
Nobili	97	9,45	3.963,62	32,38
Ecclesiastici privati . .	15	1,46	51,79	0,42
Enti ecclesiastici	44	4,28	1.784,83	14,58
Enti morali	2	0,19	45,87	0,37
Totali	1.027	100,00	12.243,01	100,00

TAV. VII - Guardia di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie.*

Classi (in ha.)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—
0,1- 1	256	24,94	145,89	1,19
1 - 2	154	15,00	220,08	1,80
2 - 3	117	11,40	290,22	2,37
3 - 5	147	14,31	579,23	4,73
5 - 10	125	12,17	904,78	7,39
10 - 20	90	8,76	1.276,05	10,42
20 - 30	34	3,31	817,58	6,67
30 - 50	48	4,67	1.778,90	14,54
50 -100	33	3,21	2.364,98	19,32
100 -200	19	1,85	2.626,27	21,46
200 -300	3	0,29	697,12	5,69
300 -500	—	—	—	—
Oltre 500	1	0,09	541,91	4,42
Totali	1.027	100,00	12.243,01	100,00

TAV. VIII - Guardia di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie.*

Classi di ampiezza (in ha)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 10	799	77,82	2.140,20	17,48
Da 10 a 100	205	19,95	6.237,51	50,95
Oltre 100	23	2,23	3.865,30	31,57
Totali	1.027	100,00	12.243,01	100,00

TAV. IX - Guardia di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera per classi sociali e per qualità dei terreni* (ettari).

Classi sociali	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Totale	%
Non nobili	4.765,87	74.50	636,64	9,95	994,39	15,55	6.396,90	100,00
Nobili	2.613,09	65,93	462,79	11,68	887,74	22,39	3.963,62	100,00
Ecclesiastici privati	46,66	90,09	3,80	7,34	1,33	2,57	51,79	100,00
Enti ecclesiastici	1.197,69	67,10	282,10	15,81	305,04	17,09	1.784,83	100,00
Enti morali	26,28	57,29	9,54	20,80	10,05	21,91	45,87	100,00
Totali	8.649,59	70,65	1.394,87	11,39	2.198,55	17,96	12.243,01	100,00

TAV. X - Guardia di S. Giorgio - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie e per qualità dei terreni.*

Classi (in ha.)	Qualità dei terreni						Totale	
	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—	—	—	—	—
0,1- 1	141,73	97,15	1,66	1,14	2,50	1,71	145,89	100,00
1 - 2	212,96	96,77	0,49	0,22	6,63	3,01	220,08	100,00
2 - 3	262,14	90,33	12,26	4,22	15,82	5,45	290,22	100,00
3 - 5	510,79	88,18	22,69	3,92	45,75	7,90	579,23	100,00
5 - 10	774,48	85,60	65,48	7,24	64,82	7,16	904,78	100,00
10 - 20	1.031,68	80,85	101,28	7,94	143,09	11,21	1.276,05	100,00
20 - 30	598,97	73,26	39,45	4,83	179,16	21,91	817,58	100,00
30 - 50	1.179,24	66,29	240,26	13,51	359,40	20,20	1.778,90	100,00
50 -100	1.468,48	62,09	338,15	14,30	558,35	23,61	2.364,98	100,00
100 -200	1.727,38	65,77	361,76	13,77	537,13	20,46	2.626,27	100,00
200 -300	378,20	54,25	144,41	20,72	174,51	25,03	697,12	100,00
300 -500	—	—	—	—	—	—	—	—
Oltre 500	363,54	67,08	66,98	12,36	111,39	20,56	541,91	100,00
Totali	8.649,59	70,65	1.394,87	11,39	2.198,55	17,96	12.243,01	100,00

TAV. XI - Guardia di Marrara - *Distribuzione della proprietà terriera per classi sociali.*

Classi sociali	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Non nobili	158	78,22	1.377,87	43.75
Nobili	32	15,84	1.368,02	43,44
Ecclesiastici privati . .	2	0,99	148,41	4,71
Enti ecclesiastici	10	4,95	255,27	8,10
Enti morali	—	—	—	—
Totali	202	100,00	3.149,57	100,00

TAV. XII - Guardia di Marrara - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie.*

Classi (in ha.)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—
0,1- 1	36	17,82	19,53	0,62
1 - 2	34	16,83	48,93	1,55
2 - 3	14	6,93	34,05	1,08
3 - 5	27	13,37	106,97	3,40
5 - 10	27	13,37	200,06	6,35
10 - 20	20	9,90	281,31	8,93
20 - 30	11	5,44	280,35	8,90
30 - 50	14	6,93	568,60	18,06
50 -100	14	6,93	941,81	29,90
100 -200	5	2,48	667,96	21,21
200 -300	—	—	—	—
300 -500	—	—	—	—
Oltre 500	—	—	—	—
Totali	202	100,00	3.149,57	100,00

TAV. XIII - Guardia di Marrara - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie.*

Classi di ampiezza (in ha)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 10	138	68,32	409,54	13,00
Da 10 a 100	59	29,20	2.072,07	65,79
Oltre 100	5	2,48	667,96	21,21
Totali	202	100,00	3.149,57	100,00

TAV. XIV - Guardia di Marrara - *Distribuzione della proprietà terriera per classi sociali e per qualità dei terreni* (ettari).

Classi sociali	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Totale	%
Non nobili	917,54	66,59	167,74	12,17	292,59	21,24	1.377,87	100,00
Nobili	989,34	72,32	95,07	6,95	283,61	20,73	1.368,02	100,00
Ecclesiastici privati	102,69	69,19	0,98	0,66	44,74	30,15	148,41	100,00
Enti ecclesiastici	191,65	75,08	17,28	6,77	46,34	18,15	255,27	100,00
Enti morali	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	2.201,22	69,89	281,07	8,92	667,28	21,19	3.149,57	100,00

TAV. XV - Guardia di Marrara - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie e per qualità dei terreni.*

Classi (in ha.)	Qualità dei terreni						Totale	
	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Ha	%
Fino a 0,1	—	—	—	—	—	—	—	—
0,1- 1	17,50	89,61	—	—	2,03	10,39	19,53	100,00
1 - 2	39,13	79,97	4,37	8,93	5,43	11,10	48,93	100,00
2 - 3	21,99	64,58	4,43	13,01	7,63	22,41	34,05	100,00
3 - 5	93,58	87,48	5,38	5,03	8,01	7,49	106,97	100,00
5 - 10	146,32	73,14	20,53	10,26	33,21	16,60	200,06	100,00
10 - 20	220,83	78,50	19,96	7,10	40,52	14,40	281,31	100,00
20 - 30	189,05	67,43	38,06	13,57	53,24	19,00	280,35	100,00
30 - 50	386,26	67,93	46,20	8,13	136,14	23,94	568,60	100,00
50 -100	683,01	72,52	55,99	5,95	202,81	21,53	941,81	100,00
100 -200	403,55	60,41	86,15	12,90	178,26	26,69	667,96	100,00
200 -300	—	—	—	—	—	—	—	—
300 -500	—	—	—	—	—	—	—	—
Oltre 500	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	2.201,22	69,89	281,07	8,92	667,28	21,19	3.149,57	100,00

TAV. XVI - Guardia delle Podestarie - *Distribuzione della proprietà terriera per classi sociali.*

Classi sociali	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Non nobili	342	87,47	3.282,20	68,99
Nobili	12	3,07	1.010,51	21,24
Ecclesiastici privati . .	13	3,32	142,30	2,99
Enti ecclesiastici	22	5,63	319,76	6,73
Enti morali	2	0,51	2,67	0,05
Totali	391	100,00	4.757,44	100,00

TAV. XVII - Guardia delle Podestarie - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie.*

Classi (in ha.)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 0,1	1	0,26	0,08	—
0,1- 1	101	25,83	52,04	1,09
1 - 2	67	17,14	97,99	2,06
2 - 3	27	6,90	66,04	1,39
3 - 5	37	9,46	142,49	3,00
5 - 10	63	16,11	456,47	9,59
10 - 20	37	9,46	541,33	11,38
20 - 30	22	5,63	536,09	11,27
30 - 50	16	4,09	633,49	13,32
50 -100	13	3,32	863,12	18,14
100 -200	5	1,28	717,44	15,08
200 -300	1	0,26	288,04	6,05
300 -500	1	0,26	362,82	7,63
Oltre 500	—	—	—	—
Totali	391	100,00	4.757,44	100,00

TAV. XVIII - Guardia delle Podestarie - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie.*

Classi di ampiezza (in ha)	Numero delle proprietà		Superficie	
	assoluto	%	ha	%
Fino a 10	296	75,70	815,11	17,13
Da 10 a 100	88	22,50	2.604,03	54,11
Oltre 100	7	1,80	1.368,30	28,76
Totali	391	100,00	4.757,44	100,00

TAV. XIX - Guardia delle Podestarie - *Distribuzione della proprietà terriera per classi sociali e per qualità dei terreni* (ettari).

Classi sociali	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Totale	%
Non nobili	2.254,20	68,68	362,14	11,03	665,86	20,29	3.282,20	100,00
Nobili	574,01	56,80	95,76	9,48	340,74	33,72	1.010,51	100,00
Ecclesiastici privati	84,68	59,51	27,77	19,51	29,85	20,98	142,30	100,00
Enti ecclesiastici	210,80	65,93	61,44	19,21	47,52	14,86	319,76	100,00
Enti morali	1,40	52,44	0,89	33,33	0,38	14,23	2,67	100,00
Totali	3.125,09	65,69	548,00	11,52	1.084,35	22,79	4.757,44	100,00

TAV. XX - Guardia delle Podestarie - *Distribuzione della proprietà terriera per classi di superficie e per qualità dei terreni.*

Classi (in ha.)	Qualità dei terreni						Totale	
	Abbragliati	%	Campagnoli	%	Prati	%	Ha	%
Fino a 0,1	0,08	100,00	—	—	—	—	0,08	100,00
0,1- 1	48,59	93,37	2,31	4,44	1,14	2,19	52,04	100,00
1 - 2	85,63	87,39	8,83	9,01	3,53	3,60	97,99	100,00
2 - 3	55,97	84,75	4,34	6,57	5,73	8,68	66,04	100,00
3 - 5	126,44	88,74	7,25	5,09	8,80	6,17	142,49	100,00
5 - 10	366,01	80,18	48,94	10,72	41,52	9,10	456,47	100,00
10 - 20	395,93	73,14	56,07	10,36	89,33	16,50	541,33	100,00
20 - 30	365,24	68,13	66,64	12,43	104,21	19,44	536,09	100,00
30 - 50	349,72	55,20	123,85	19,55	159,92	25,25	633,49	100,00
50 -100	477,29	55,30	122,50	14,19	263,33	30,51	863,12	100,00
100 -200	453,50	63,21	70,50	9,83	193,44	26,96	717,44	100,00
200 -300	177,77	61,72	20,38	7,07	89,89	31,21	288,04	100,00
300 -500	222,92	61,44	16,39	4,52	123,51	34,04	362,82	100,00
Oltre 500	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	3.125,09	65,69	548,00	11,52	1.084,35	22,79	4.757,44	100,00

INDICE

PARTE PRIMA

pag.

1. Premessa 1
2. Cenni sugli estimi del Ducato di Ferrara 13
3. Il Polesine di S. Giorgio 17
4. L'estimo civile del 1576 22

PARTE SECONDA

1. Le classi sociali 33
2. La distribuzione della proprietà terriera 37
3. La distribuzione delle colture 52

Appendice di tavole 69

ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA E SOCIALE DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

FONTI · RICERCHE · TESTI

COLLANA DIRETTA DA LUIGI DAL PANE

1. G. Porisini, *La proprietà terriera nel comune di Ravenna dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri*, 8°, pag. IV-160 (1963).
2. G. Porisini, *Il contenuto economico dei rogiti notarili di Ravenna*, 8°, pag. VIII-308 (1963).
3. C. Rotelli, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, 8°, pag. VIII-156 (1966).
4. *Nullo Baldini nella storia della cooperazione*, 8°, pag. X-768 (1966).
5. C. Rotelli, *I catasti imolesi dei secoli XIX e XX*, 8°, pag. VIII-52 (1967).
6. C. Rotelli, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, 8°, pag. IV-78 (1967).
7. G. Porisini, *Il catasto gregoriano nella legazione di Ravenna*, 8°, pag. XII-140 (1969).
8. B. Farolfi, *Strumenti e pratiche agrarie in Toscana dall'età napoleonica all'unità*, 8°, pag. IV-144, con XVII tavole (1969).
9. F. Cazzola, *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel secolo XVI*, 8°, pag. IV-84.

Lire 1200

0966 - 31